

M. L. Nava — G. Pennacchioni



L'INSEDIAMENTO
PROTOSTORICO DI S. MARIA
DI RIPALTA (CERIGNOLA)
PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE
CENTRO REGIONALE SERVIZI EDUCATIVI CULTURALI
CERIGNOLA

M. L. Nava — G. Pennacchioni



L'INSEDIAMENTO
PROTOSTORICO DI S. MARIA
DI RIPALTA (CERIGNOLA):
PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE
CENTRO REGIONALE SERVIZI EDUCATIVI CULTURALI
CERIGNOLA

Il Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali di Cerignola, con questa pubblicazione, intende offrire un contributo ad una maggiore diffusione e conoscenza di un altro interessante capitolo cui si è arricchita la storia del territorio di Cerignola. Altre testimonianze del suo passato sono state rinvenute in contrada S. Maria di Ripalta, negli scavi condotti dagli studiosi della sezione foggiana della Soprintendenza Archeologica di Puglia.

Alla dottoressa Maria Luisa Nava, direttrice degli scavi, ed al professor Giampaolo Pennacchioni, il plauso per aver consentito la pubblicazione di queste pagine, che gettano nuova luce per una più completa ed approfondita ricostruzione della storia di detto territorio. Un ringraziamento, infine, all'Archeoclub di Cerignola, per essere intervenuto presso la dottoressa Nava affinché questa pubblicazione fosse realizzata dal C.R.S.E.C..

per il C.R.S.E.C.
Giovanni Dalessandro

RISULTATI ARCHEOLOGICI

Maria Luisa Nava

La località di S. Maria di Ripalta è situata a 9 Km. a Sud del centro moderno di Cerignola, sulla riva sinistra dell'Ofanto, sulla collina che incombe con ripido pendio direttamente sul fiume. Il toponimo è già presente nei documenti medievali che indicano a *S. Maria de Ripis Altis* la presenza di un convento, di cui ancora sopravvive una chiesetta — santuario ¹, in cui è conservato per parte dell'anno un quadro ligneo raffigurante la Vergine, che la tradizione vuole appartenuto all'antico monastero.

Numerose sono le tracce di stanziamenti antichi riscontrabili per una vasta zona circostante: in particolare, vengono segnalate sia anomalie riferibili ad età romana, evidenti dalle foto aeree, che tutta una serie di strade di indubbia antichità che convergono, provenienti oltre che da *Herdoniae* anche da Nord e da Nord Est, giungendo poco più ad Ovest, dove il pendio è meno ripido, all'Ofanto, e che, guadato il fiume, si ripropongono disponendosi a ventaglio sulla sponda opposta ².

L'esistenza di uno stanziamento di epoca protostorica nelle immediate vicinanze della chiesetta era già stata indicata in passato: numerosi rinvenimenti di superficie erano stati infatti segnalati dal De Juliis ³, che aveva provveduto anche ad illustrare i materiali ceramici relativi al protogeometrico japigio ⁴, in passato interpretati dalla Whitthouse come submicenei ⁵.

Data l'importanza della stazione, che già risaltava dai ritrova-

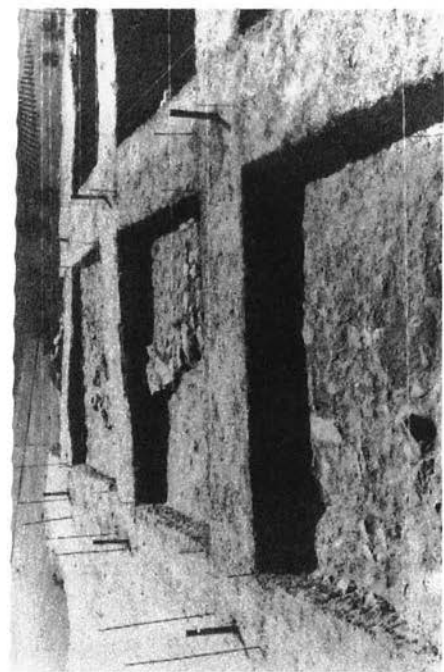
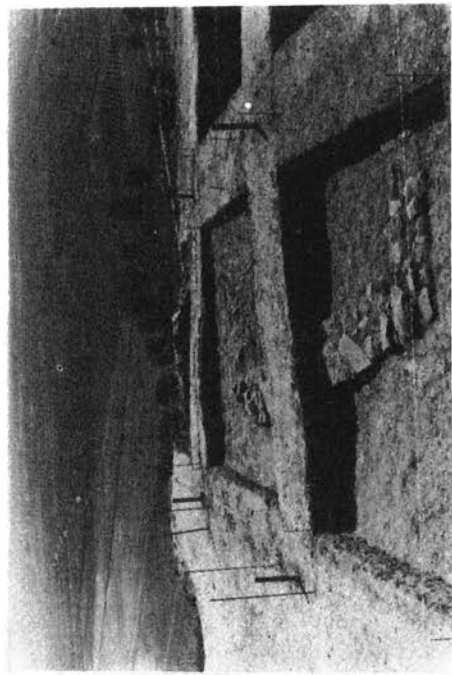
menti casuali ⁶, è stata decisa tutta una serie di esplorazioni sistematiche della zona, rese d'altra parte urgenti anche dalla situazione di precaria conservazione dell'insediamento antico, gravemente compromesso dal continuo smottamento del terreno che interessa l'area in cui sono ubicate le testimonianze archeologiche ⁷.

Lo scavo, condotto nei mesi di agosto e settembre 1980 ad opera dell'Ufficio Staccato di Foggia della Soprintendenza Archeologica della Puglia e diretto da chi scrive ⁸, ha riguardato il pianoro che costituisce la sommità della collina, nella zona più prossima allo strapiombo che incombe sul fiume: va notato che l'altura è costituita da strati geologici composti da alternanze di argille sabbiose ed arenarie gessose, intervallate da depositi di ciottoli fluviali.

L'incoerenza dei materiali di cui è formata determina di conseguenza una situazione di continua erosione e frana che coinvolge gli strati archeologici soprastanti, corrodendo e distruggendo le strutture antiche: la scelta dell'area da esplorare è stata necessariamente condizionata dall'esigenza di indagare la fascia più vicina ad essere guastata dallo smottamento del costone.

Si è dunque aperto sul ciglio del pendio un settore di m. 12x16 che ha rivelato, subito al di sotto del piano di campagna, la presenza di un vasto crollo costituito da pietrame, direttamente in relazione con strutture murarie di fondazione di epoca medievale, da riferire alla esistenza dell'antico convento di cui riportano notizie le cronache ⁹. (fig. 1: 1-4).

Tra gli abbondanti materiali fittili rinvenuti in questo livello, oltre a numerosa ceramica domestica al tornio e alcune lucerne in pasta grigia con simboli cristiani, fa spicco la ceramica "nor-



1

3

2

4

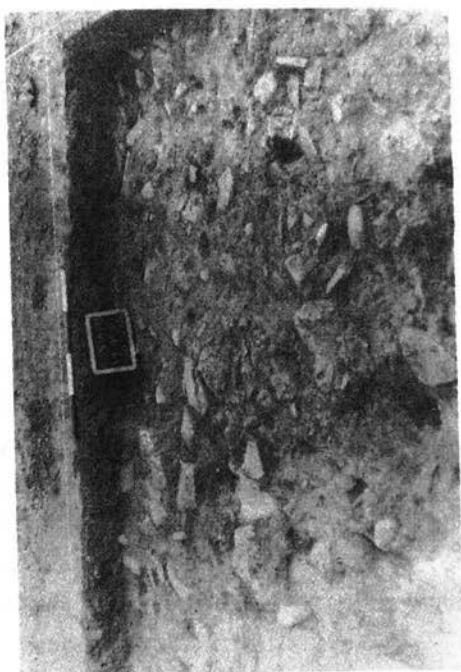
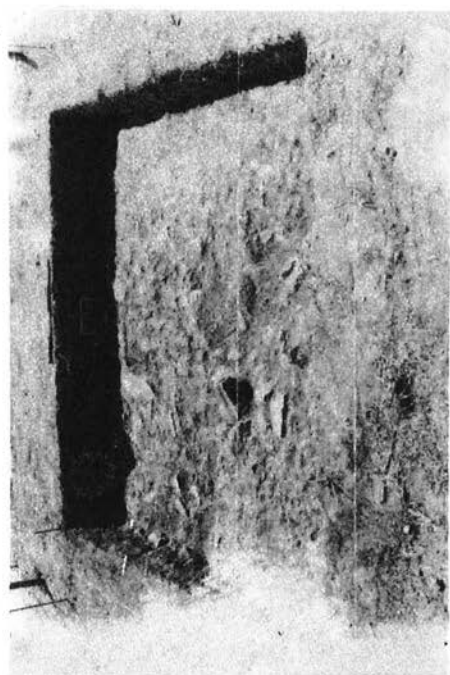


Fig. 1

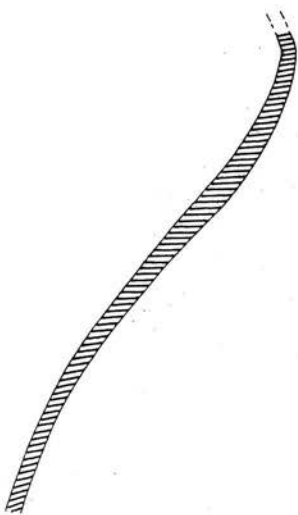
manina", presente con brocche dipinte a fasce rosse che formano volute e motivi ondulati (Tav. 1: 1-2), e che indica la vitalità del sito in epoca storica almeno dal VII all'XI sec. d.C.¹⁰.

Al di sotto dello strato interessato dai muri e dai crolli di età tarda, si è immediatamente evidenziata l'esistenza di vaste zone in battuto, con aree in concotto, fossette e buchi anche ravvicinati per palificazioni che indicano una o più abitazioni, presenti sul ciglio del costone e già largamente distrutte e rovinate dai continui crolli e frane.

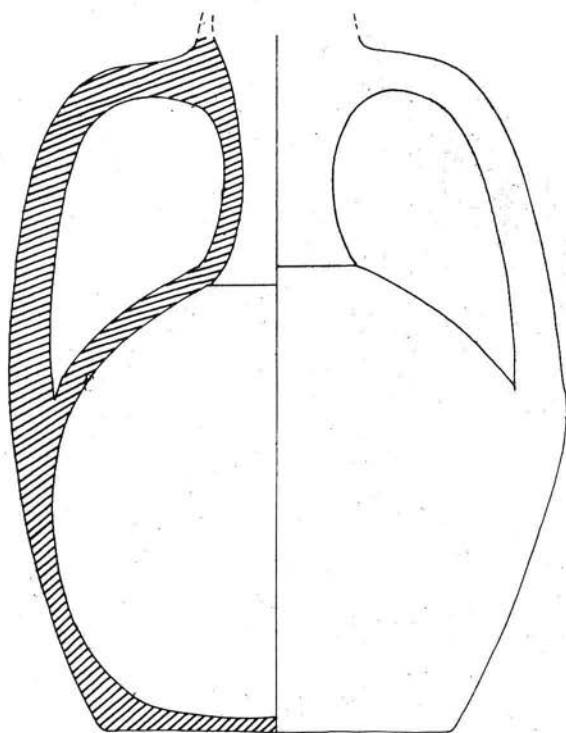
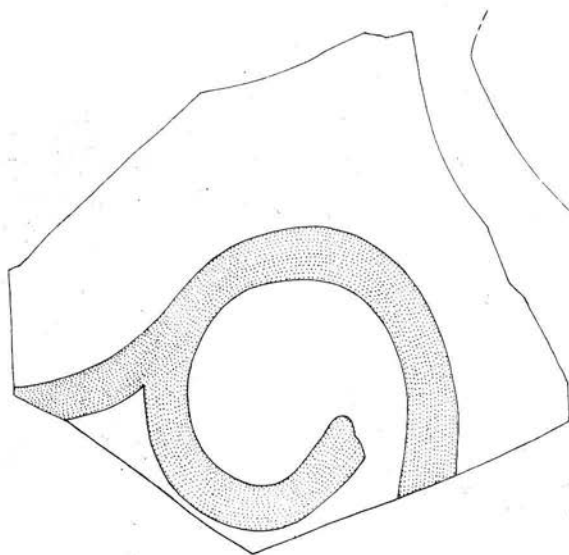
I materiali ceramici rinvenuti in questo strato sono attribuibili al I Ferro ed al Bronzo Finale e sono rappresentati da fittili sia di impasto bruno e nero, più o meno depurato, che da ceramiche d'impasto fine color beige chiaro con decorazione dipinta in rosso e in bruno. La classe delle ceramiche dipinte è riferibile sia al geometrico protodaunio (Tav. 2: 1) che, per la massima parte, al protogeometrico japygio (Tav. 2: 2, 3; Tav. 3-4) e trova confronti con numerosi altri materiali rinvenuti sia in Daunia che nel resto della regione pugliese¹¹.

Tra le ceramiche d'impasto di colore bruno e nero particolare rilevanza assumono, nelle zone interessate dal battuto, gli svariati *pithoi* situliformi (Fig. 2: 4), rinvenuti inseriti nel battuto stesso e spesso ravvicinati a coppie, la cui forma offre notevoli analogie con reperti provenienti da Salapia¹² e da Leporano¹³: analogamente a questi ultimi, anche i nostri esemplari presentano sovente un cordone, sia liscio che decorato a tacche (Tav. 9), impostato subito al di sotto dell'orlo non distinto.

Sempre da questo livello delle capanne provengono tazze a vasca profonda e fondo piatto, con anse a maniglia obliqua, impostate subito al di sotto dell'orlo introflesso (Tav. 5: 1), o a na-

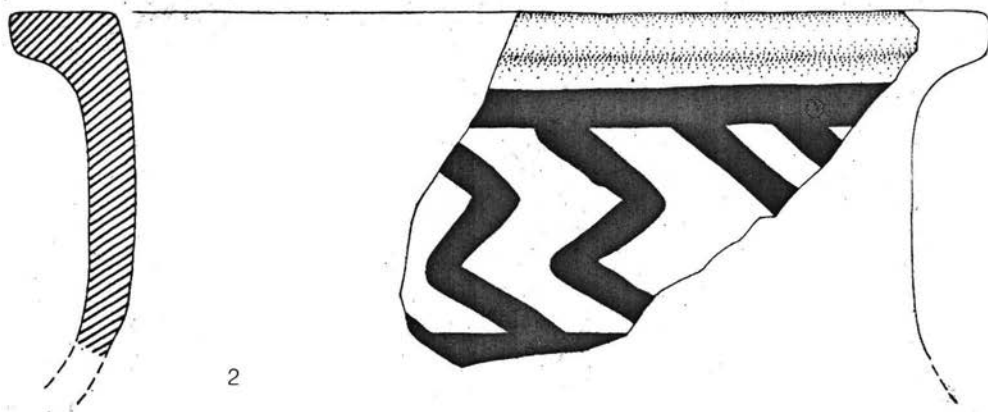
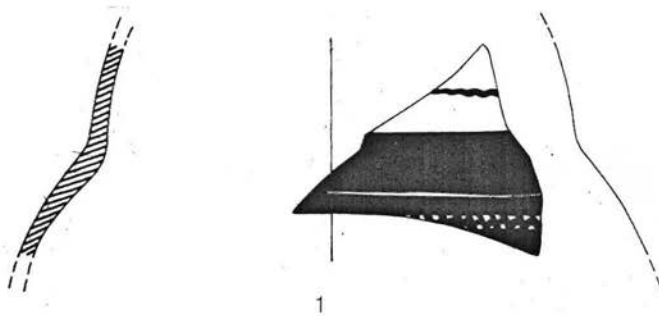


1

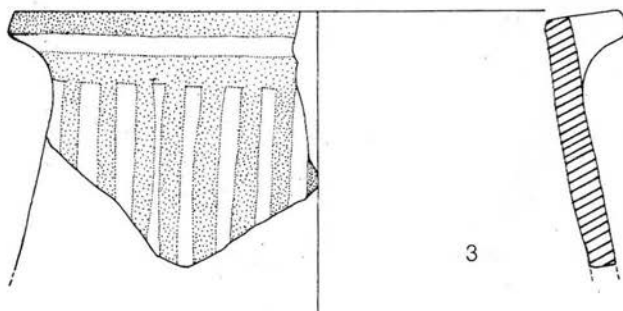


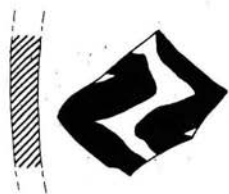
2

11



12

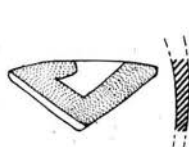




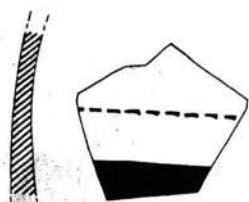
1



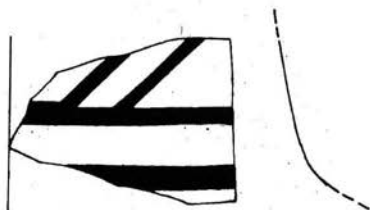
2



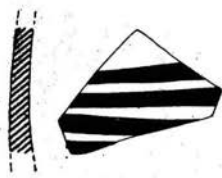
3



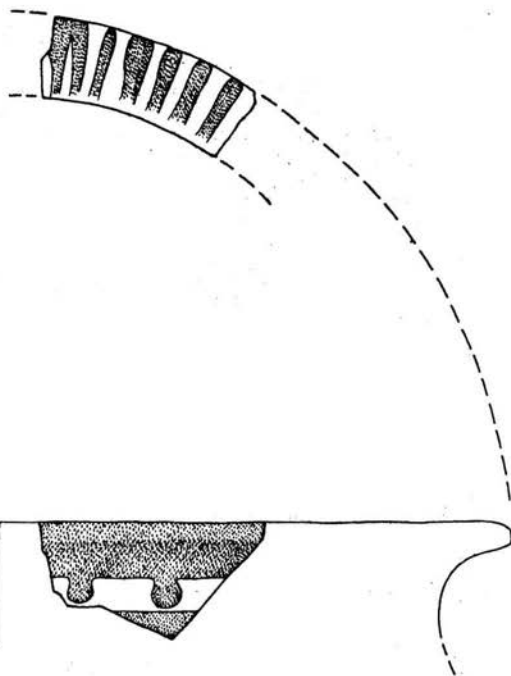
4



5



6



7



1



3

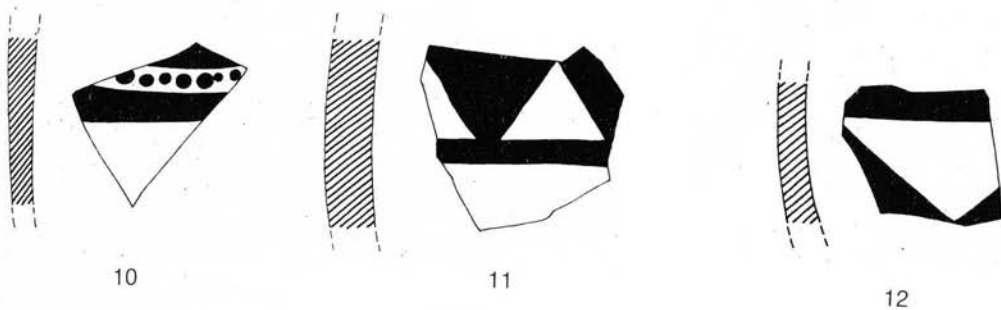
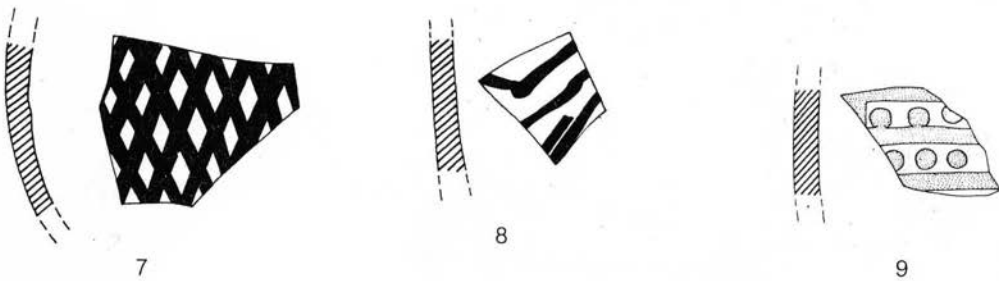
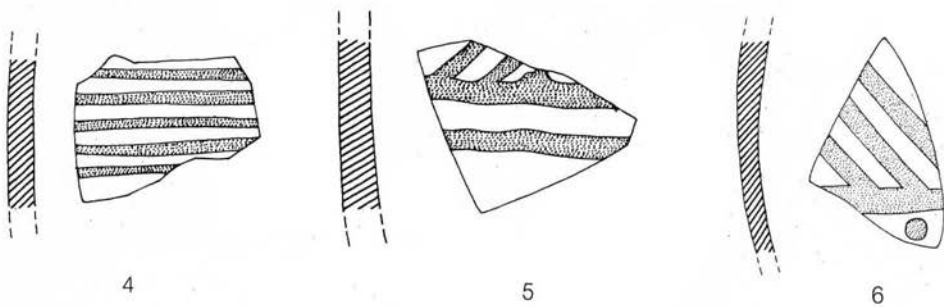
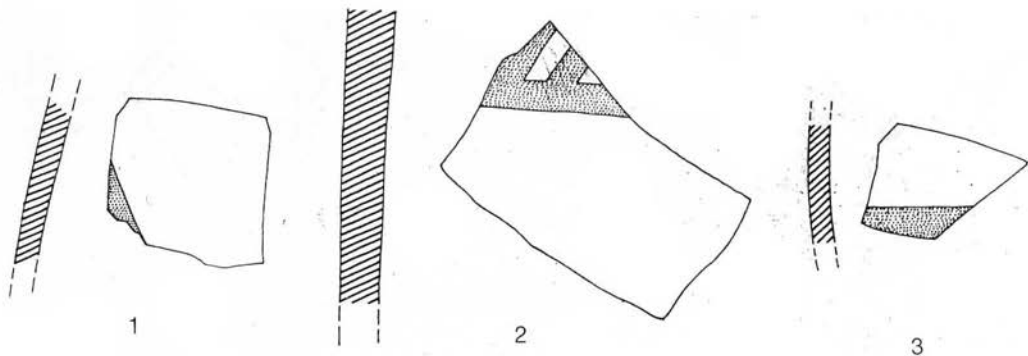


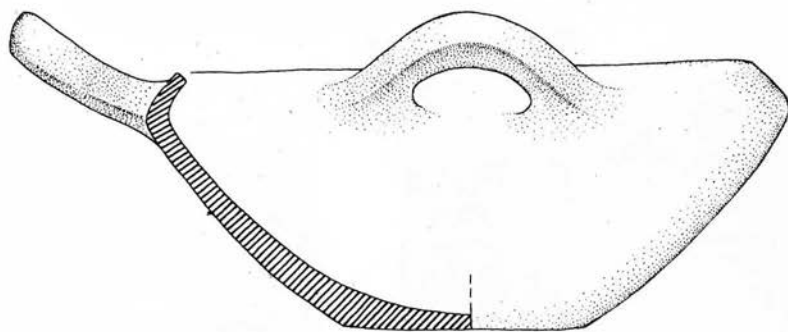
2



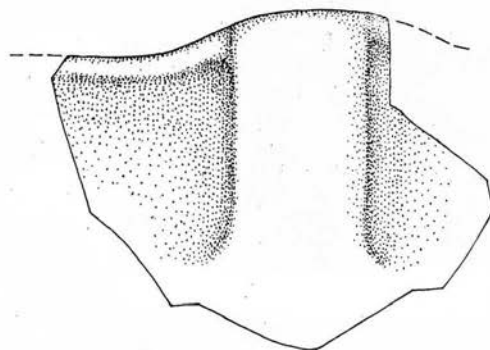
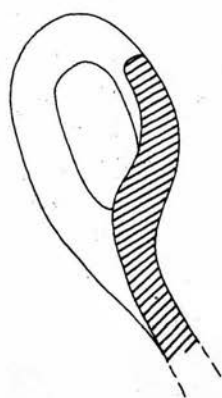
4

Fig. 2

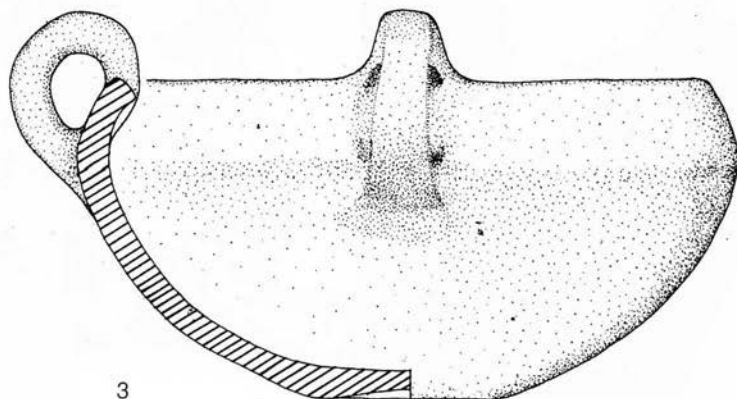




1

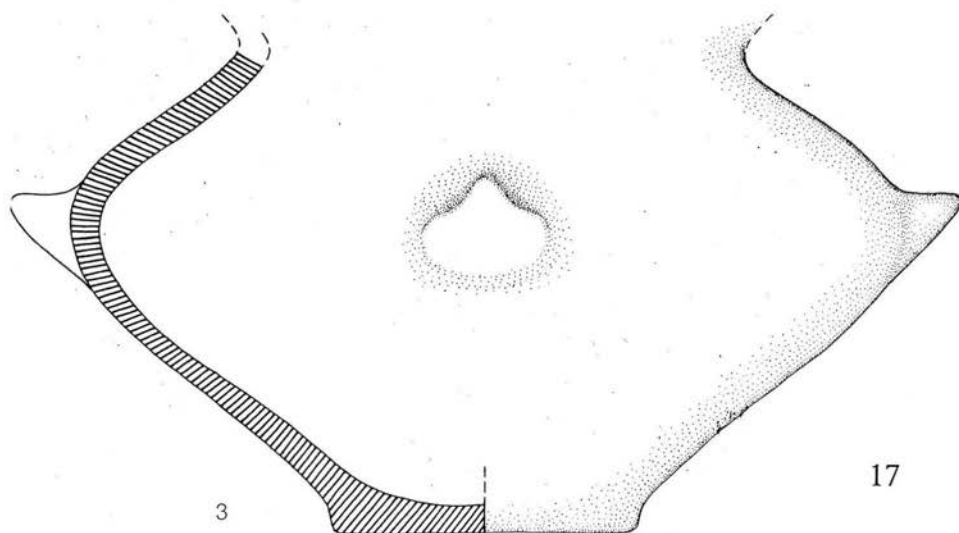
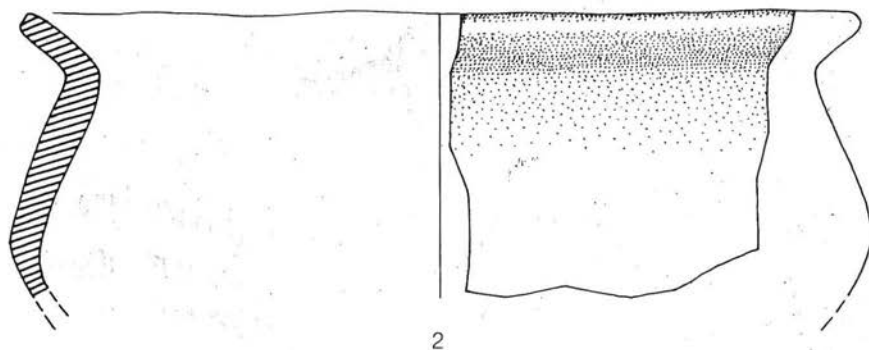
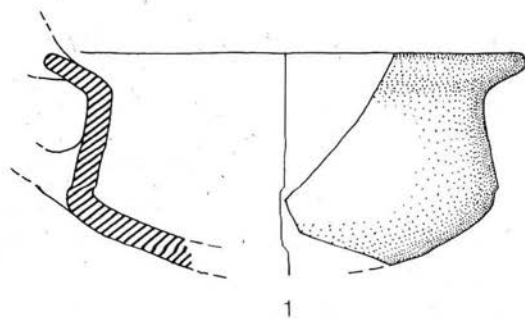


2



3

16



17

stro verticale ed a bastoncello, con andamento ad occhiello, sovente sopraelevate sull'orlo (Tav. 5: 2,3; Tav. 6: 1,2).

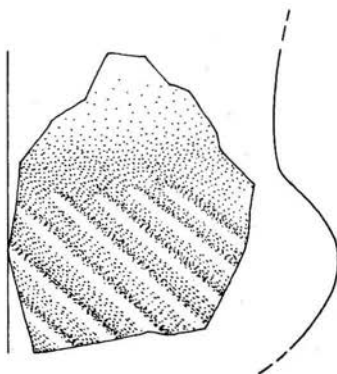
Interessante è la presenza di vasi biconici con corpo schiacciato e quattro prese a lingua triangolare impostate sulla carena (Tav. 6: 3), che mostrano confronti con materiali provenienti da insediamenti cronologicamente riferibili al Bronzo Finale, localizzati non solo in Italia Meridionale ¹⁴, ma anche nelle zone settentrionali della nostra Penisola ¹⁵.

La tipologia delle forme ceramiche d'impasto medio e fine è poi completata da una serie di ciotole con profilo ad S (Tav. 11: 2-5) più o meno accentuato, e coppette con fondo umbilicato (Tav. 11: 1), che trovano ampia analogia tra i materiali della fine della età del Bronzo attestati in Puglia ¹⁶.

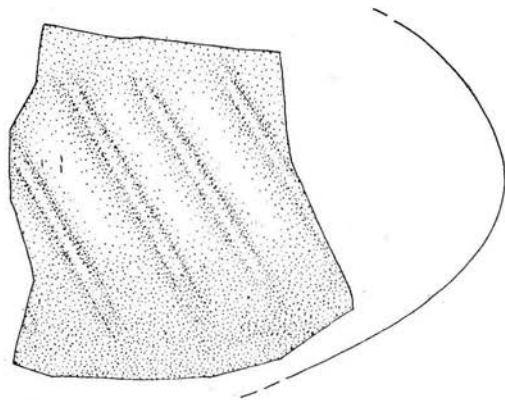
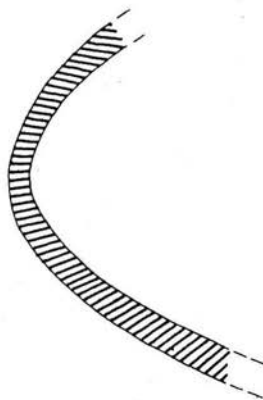
Sono inoltre attestate decorazioni, presenti sui vasi e sulle tazze, comprendenti sia motivi a baccellature che a costolature impostate sulla carena (Tav. 7: 1-3); sui vasi ovoidi e sulle ollette sono documentati cordoni plastici applicati orizzontalmente sotto l'orlo e decorati a tacche (Tav. 7: 4), bugne, sempre impostate sotto l'orlo o sulla carena (Tav. 8: 1-4) e tubercoli impostati sulla spalla di vasi di piccole dimensioni (Tav. 8: 5) ¹⁷.

Sempre dal livello superiore, attribuibile al Bronzo Finale, proviene un esemplare di piatto ¹⁸ (Tav. 10: 1), oltre ai numerosi fondi di diverso tipo: piani, a tacco più o meno pronunciato, e fondi rilevati (Tav. 10: 2-5).

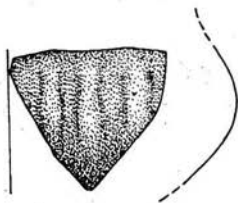
Completa il quadro dei reperti di questo primo livello tutta una serie di anse verticali, a bastoncello con terminazioni a capocchia espansa di tipologia piuttosto variata (Tav. 12: 1-3), a na-



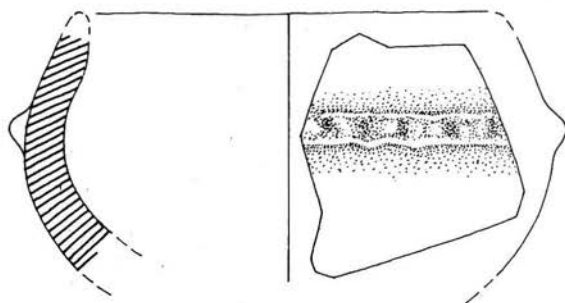
1



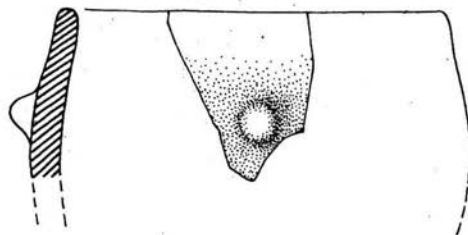
2



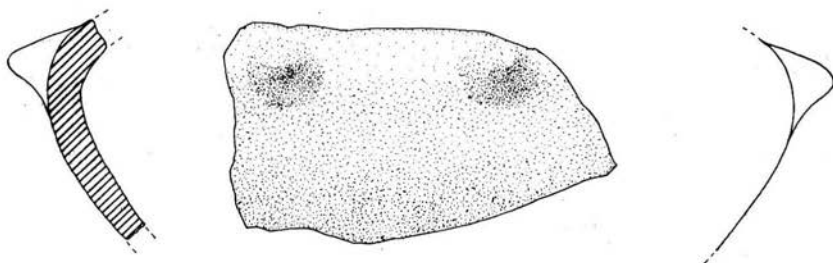
3



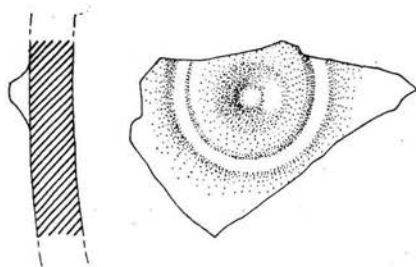
4



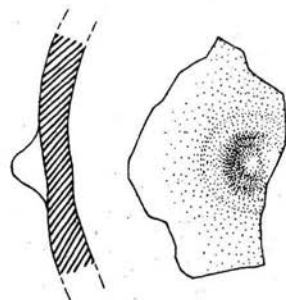
1.



2

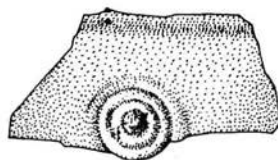


3



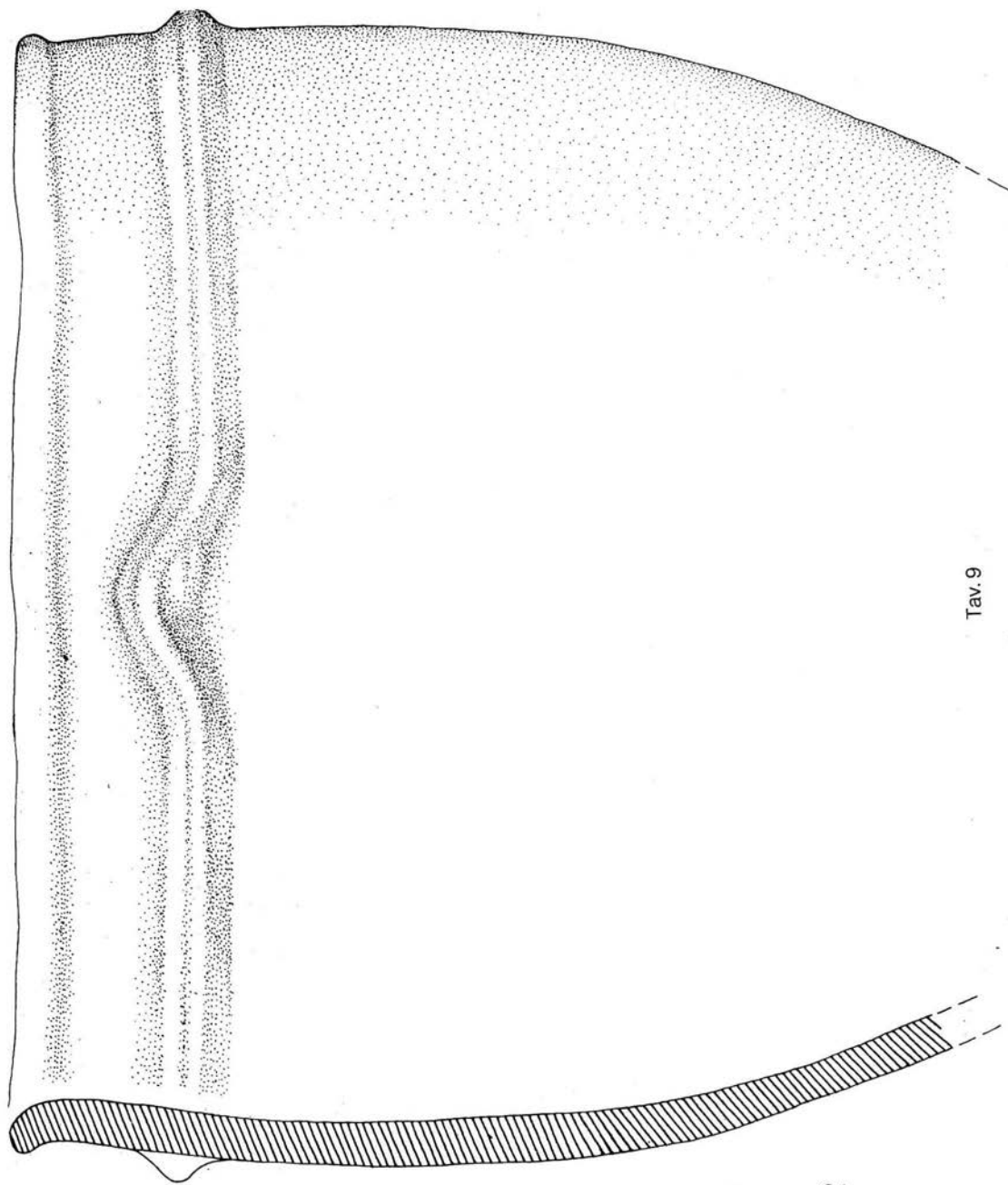
4

20

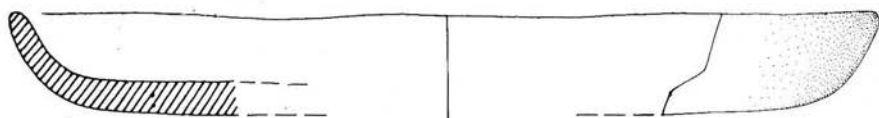


5

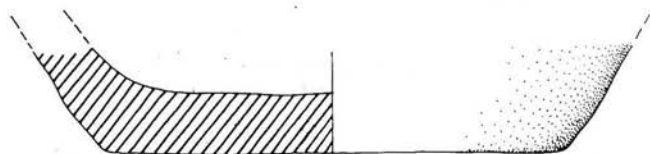




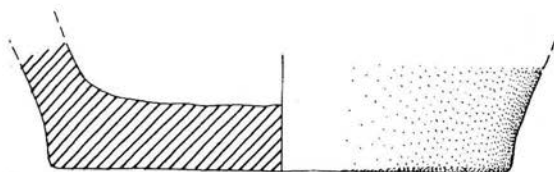
Tav. 9



1



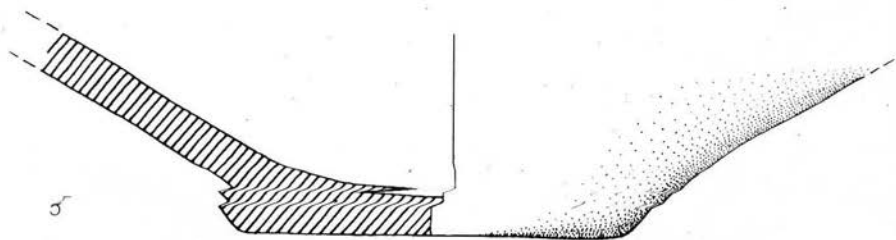
2



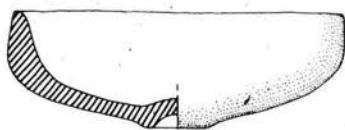
3



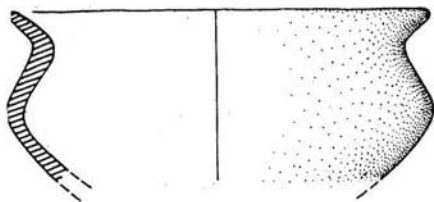
4



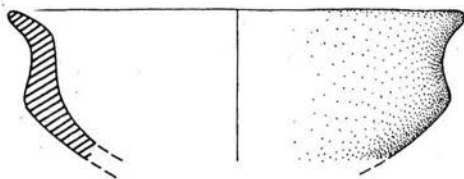
5



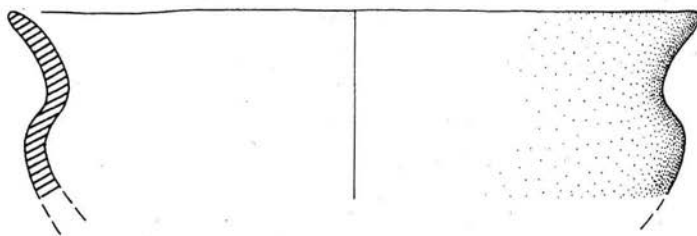
1



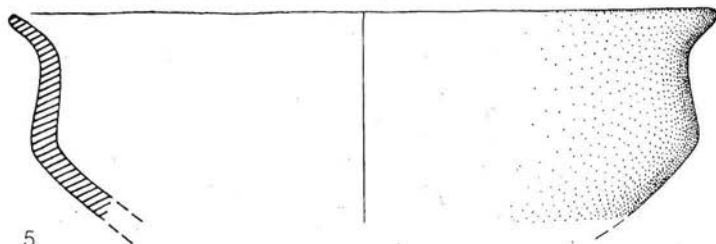
2



3



4



5

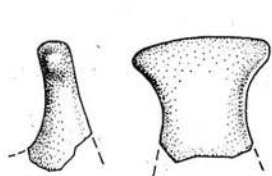
Tav. 11

stro con margini revoluti (Tav. 12: 4), fusarole di diverso tipo (Tav. 12: 6-10), tra cui un esemplare decorato a baccellature (Tav. 12: 10).

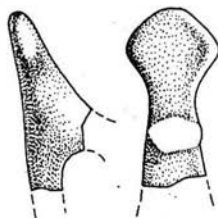
Da ultimo va notato che su alcune ciotole e tazze sono presenti motivi decorativi realizzati ad incisione molto profonda che riprendono temi di chiara derivazione appenninica e subappenninica, quali i meandri e le volute (Tav. 14) che testimoniano anche nel nostro insediamento il perdurare di una sintassi decorativa arcaica su forme tipiche di periodi recenziori, come già osservato allo stesso livello cronologico per lo stanziamento di Coppa Nevigata ¹⁹.

L'esplorazione dello strato interessato dalle capanne dell'età del Bronzo Finale ha poi permesso di riconoscere, all'interno delle aree in concotto, la presenza di due focolari (Fig. 2: 2, 3), costituiti da diverse pietre giustapposte ed evidentemente sottoposte a lungo all'azione del fuoco e circondate da uno strato piuttosto consistente di ceneri, ricco di frammenti ceramici e di ossa animali, anche combuste e chiaramente indicanti resti di pasto. Presso uno dei due focolari si è ritrovata anche una piccola macina a sella in pietra lavica, spezzata in due frammenti perfettamente combacianti, ed un frammento di fornello fittile, d'impatto molto grossolano e di colore rosso medio, riferibile ad un esemplare con diaframma circolare piatto rialzato su quattro o cinque braccia ²⁰ (Tav. 13).

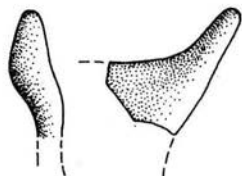
Procedendo nell'indagine si è potuto constatare che le zone di battuto e di concotto poggiavano su un vespaio, formato da uno strato compatto di ciottoli di fiume, che mostrava una potenza compresa fra i cm. 10 ed i cm. 20: ciò sta ad indicare come la costruzione delle capanne avvenisse con una accurata preparazione



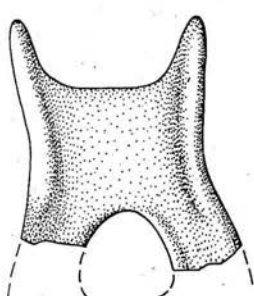
1



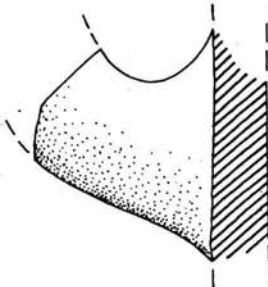
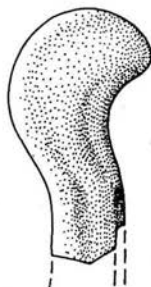
2



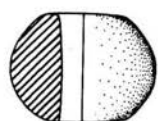
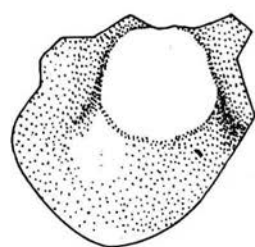
3



4



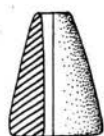
5



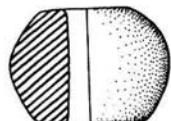
6



7



8



9



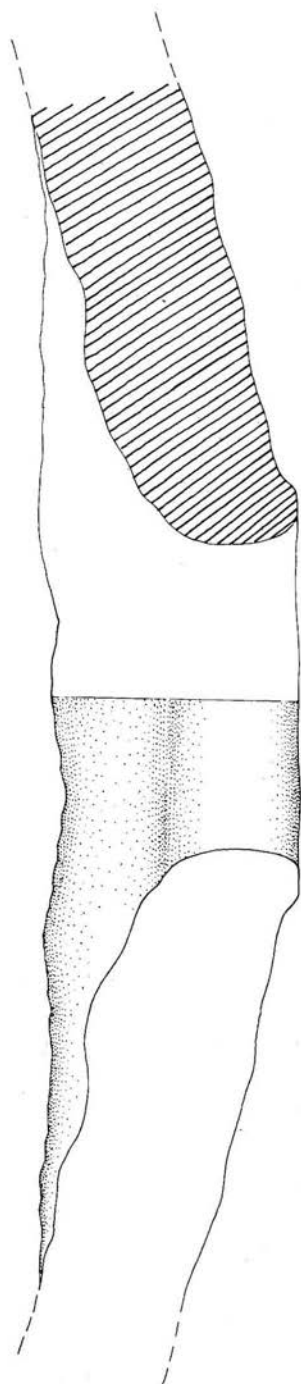
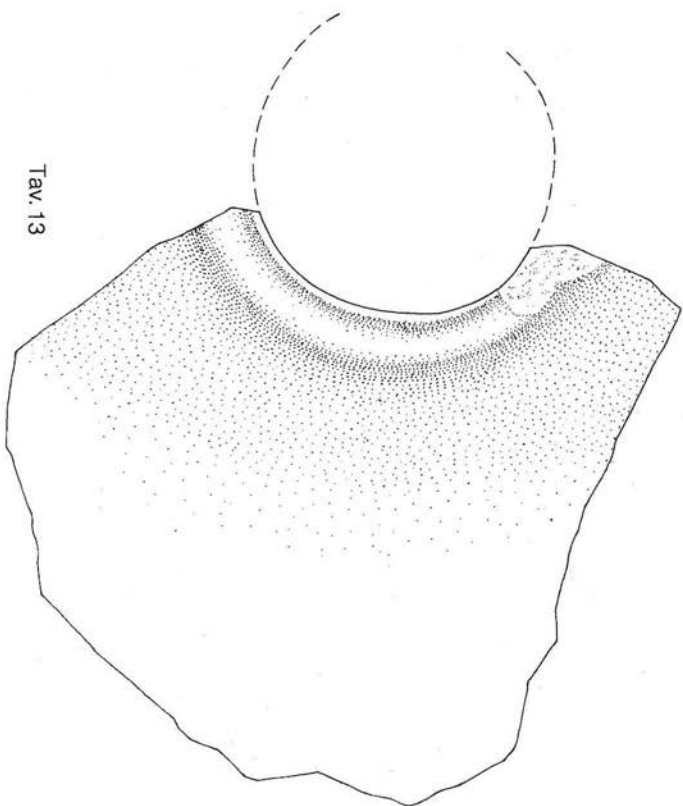
10

Tav. 12

25

1

Tav. 13

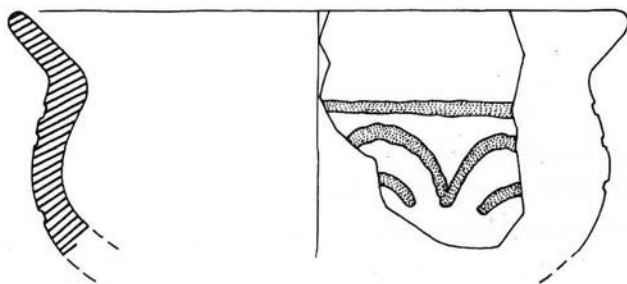


della pavimentazione, allo scopo di assicurare il drenaggio delle acque piovane, proteggendo l'abitazione dall'umidità.

Al di sotto dell'insediamento relativo al Bronzo Finale, si è poi rinvenuto uno strato caratterizzato dalla presenza di manufatti fittili di *facies* subappenninica: numerosi sono qui i vasi ovoidi con alto collo distinto e orlo fortemente estroflesso (Tav. 15: 1)²¹, le ciotole sia a vasca profonda con profilo emisferico (Tav. 15: 2, 3), spesso con orlo estroflesso (Tav. 16: 1), che a profilo troncoconico a vasca molto larga e bassa, con parete distinta e fondo arrotondato (Tav. 16: 3, 4; Tav. 17: 1) i cui confronti sono ampiamente reperibili nel quadro dei materiali del Bronzo Recente non solo pugliese²².

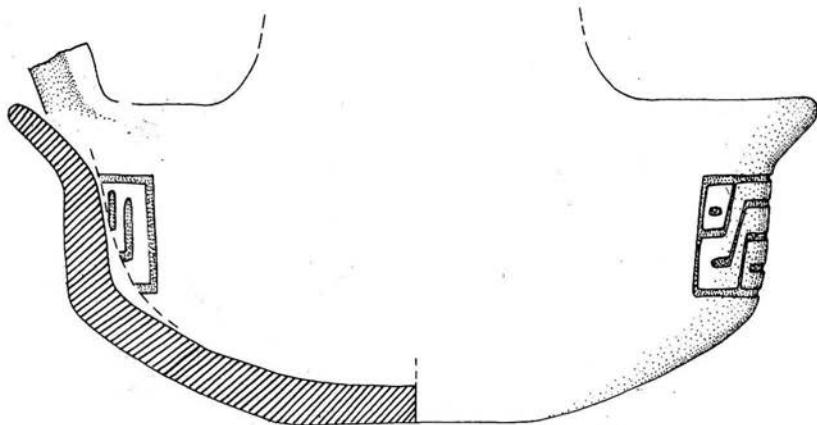
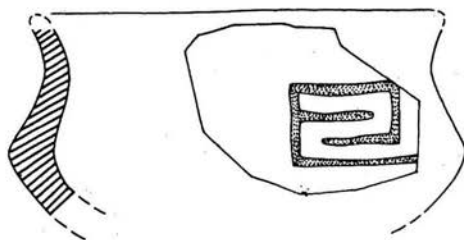
Ancora da questo strato, oltre a tazze con anse verticali con varia terminazione (Tav. 17: 2), prese a lingua quadrangolare (Tav. 17: 3), cordoni ad andamento semicircolare, sovente decorati a tacche e delimitanti piccole bugne (Tav. 17: 4-6), provengono materiali decorati con sintassi di tradizione appenninica (Tav. 17: 7)²³, associati ad elementi sempre inquadrabili nell'ambito del Bronzo Recente, quali i dolî e le olle con cordoni plastici decorati a tacche di diversa tipologia (Tav. 18), le anse a maniglia rettangolare con espansione appiattita al centro (Tav. 19: 1)²⁴, le anse a bastoncino con capocchia asimmetrica (Tav. 19: 2-3), e ad apici laterali espansi (Tav. 19: 4-5), che mostrano ampi confronti con i materiali provenienti dagli insediamenti di *facies* subappenninica localizzati nelle zone centro-meridionali della nostra penisola²⁵.

Meno chiare appaiono in questo livello le tracce di strutture abitative, almeno nel limitato settore finora esplorato, mentre i livelli di frequentazione sono evidenziati dalla esistenza di note-



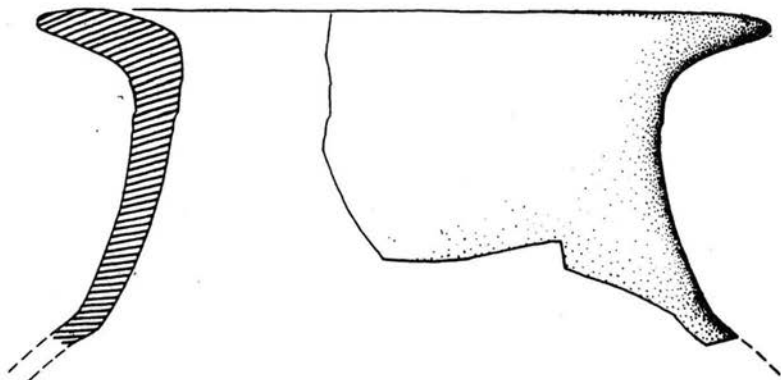
1

2

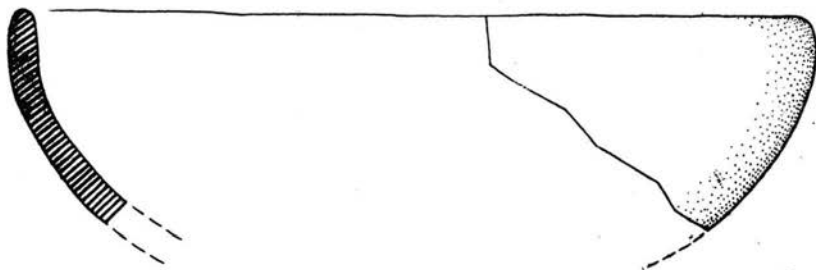


3

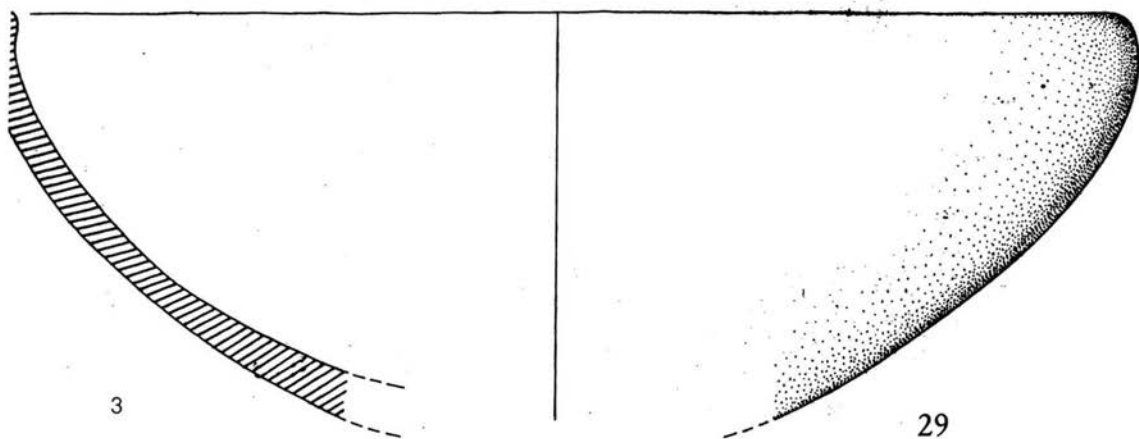




1

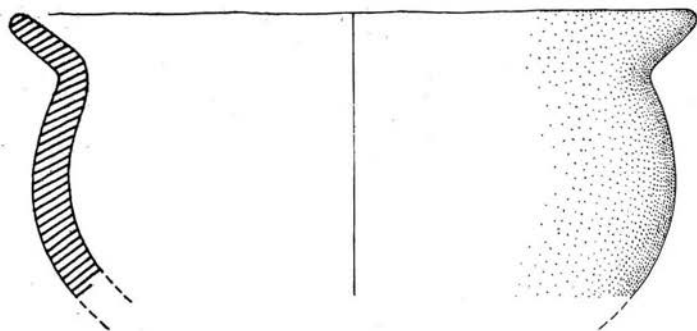


2

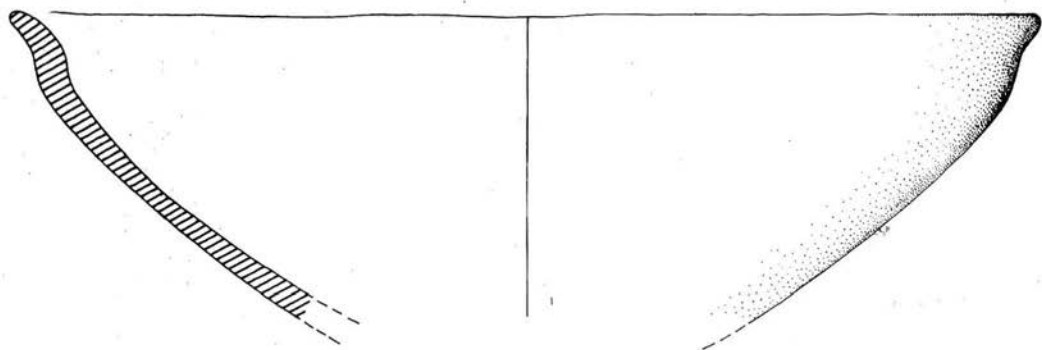


3

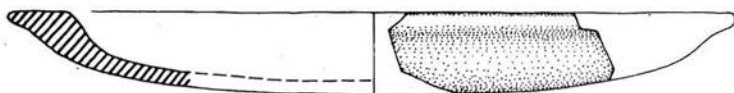
29



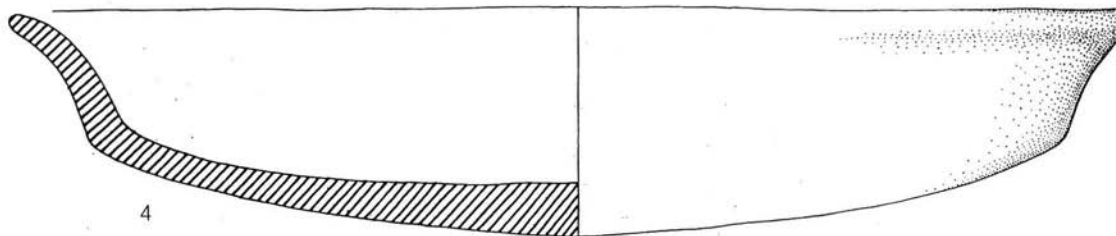
1



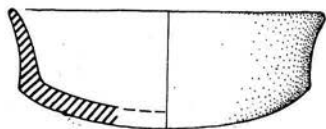
2



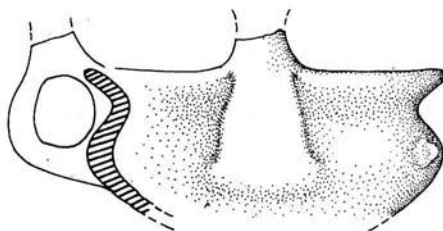
3



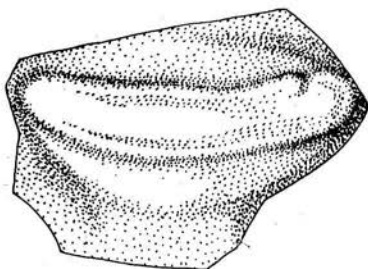
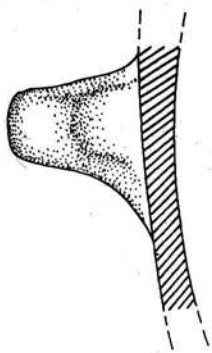
4



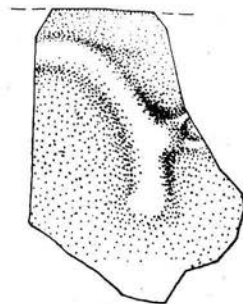
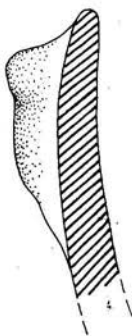
1



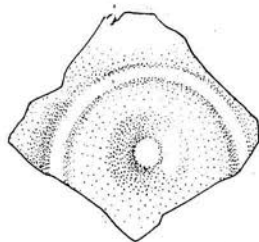
2



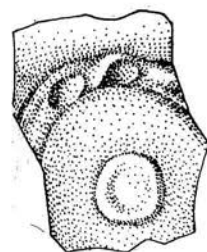
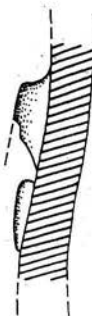
3



4



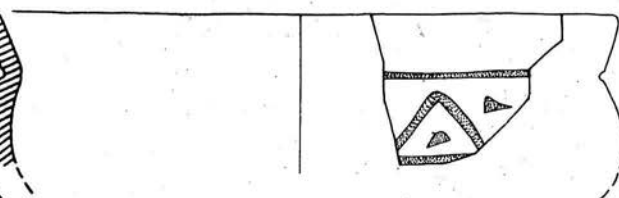
5



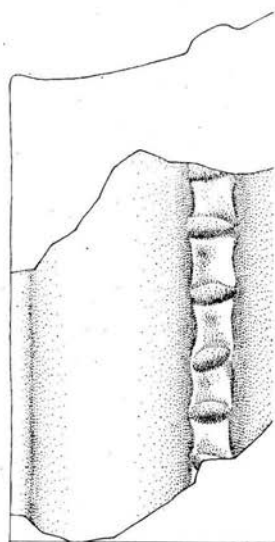
6



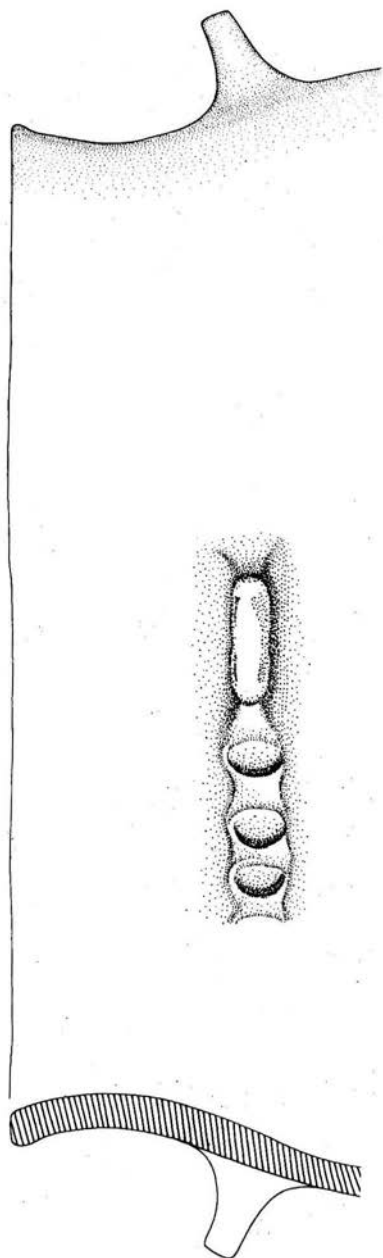
7



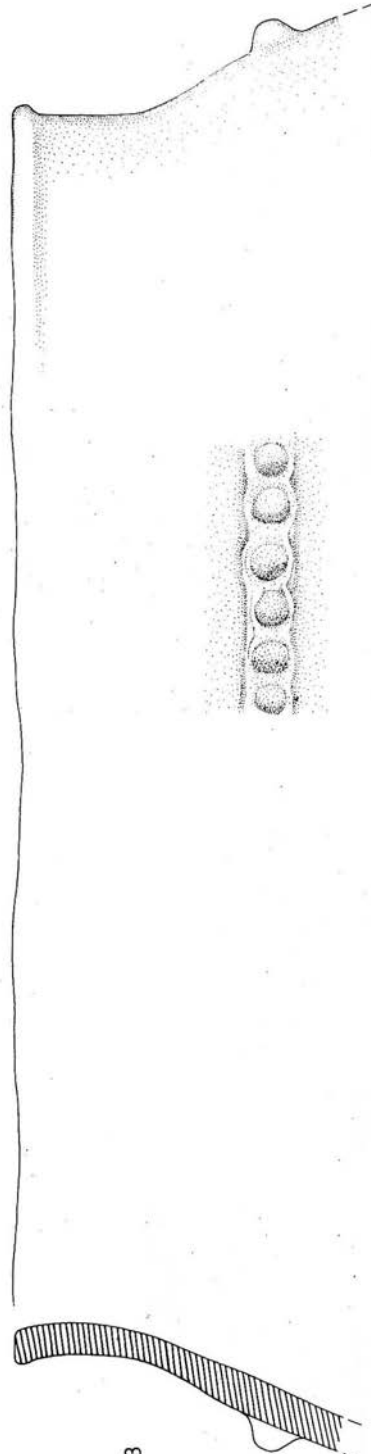
31



32



2



3

voli lenti ricche di carboni e di ceneri, con numerosi resti ossei animali e materiali ceramici.

Proseguendo nell'indagine, poco al di sotto dello strato con reperti chiaramente riferibili al Bronzo Recente, si è rinvenuto un terzo strato, caratterizzato dalla presenza di una grande quantità di materiali fittili, appoggiati ed inseriti in un potente e consistente battuto.

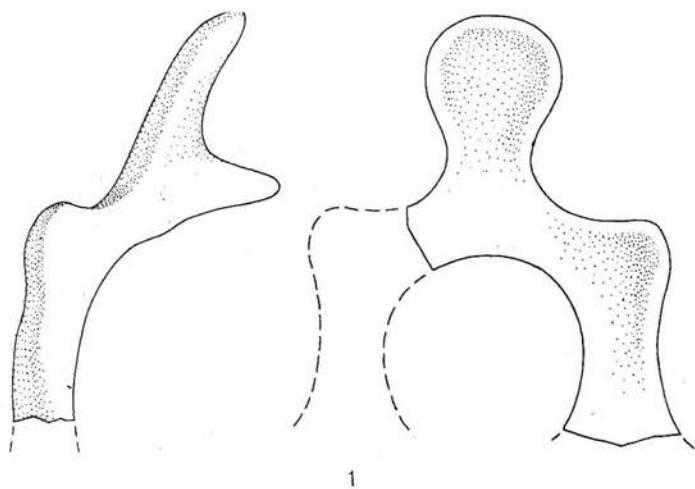
I reperti mostrano ora tipologia di evidente *facies* appenninica e tardo-appenninica, perfettamente inseribile nel quadro delle culture del Medio Bronzo dell'Italia Meridionale, come attestano le numerose tazze carenate con alta ansa a nastro verticale ad apici revoluti (Tav. 26-28), spesso ornate con cordoni plastici in rilievo che formano motivi quadrangolari o circolari ²⁶.

La classe fittile, di questo strato inferiore presenta manufatti sia d'impasto grossolano che assai fine e depurato: alla prima categoria possiamo riferire soprattutto i reperti di grandi dimensioni, quali i doli e le olle.

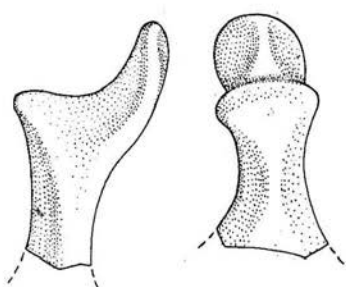
Sulla quasi totalità dei materiali è presente l'ingubbiatura, che spesso è lisciata a stecca sulla superficie esterna, ed il colore della ceramica è tendenzialmente bruno medio/scuro o rosso medio. L'impasto medio e fine è impiegato nei manufatti di dimensioni medie e piccole: qui l'ingubbiatura, sempre presente e sempre lisciata a stecca sia sulla superficie esterna che su quella interna, si mostra di solito un poco più chiara dell'impasto.

I colori della ceramica, tuttavia, assumono numerose tonalità che comprendono la gamma dei bruni e dei rossi, dal chiaro allo scuro, ed il grigio sino al nero molto scuro.

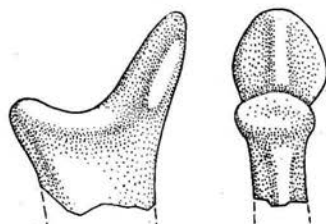
Nella categoria dell'impasto grossolano i doli e le olle appaiono con tipologia alquanto variata: le prime mostrano sovente al-



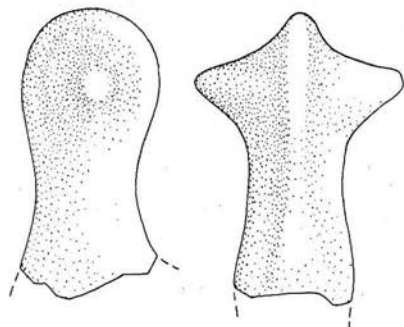
1



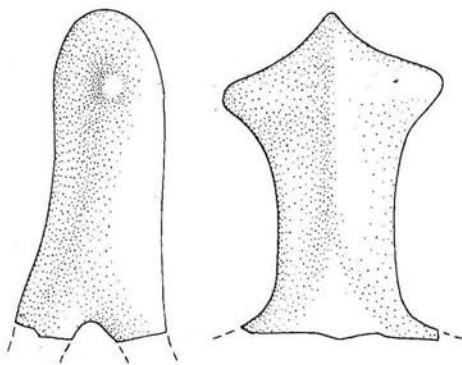
2



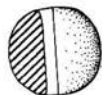
3



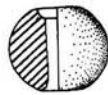
4



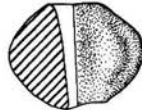
5



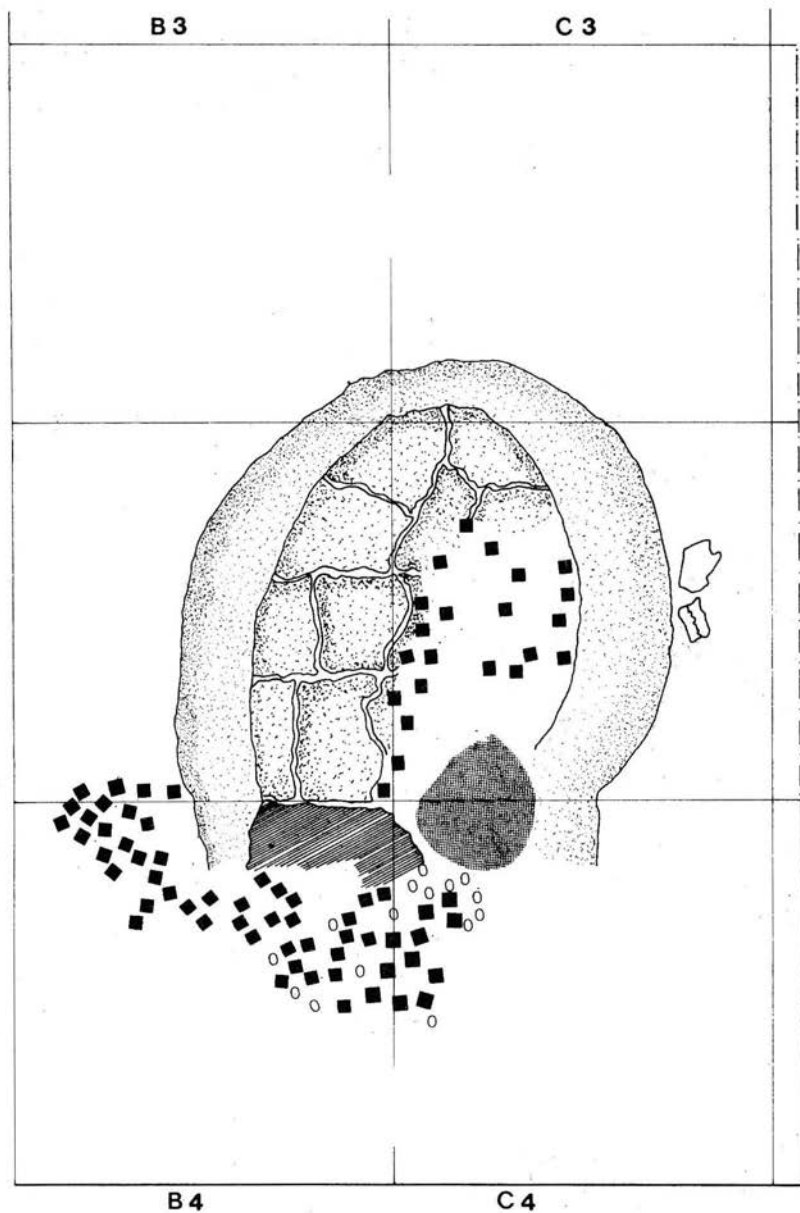
6

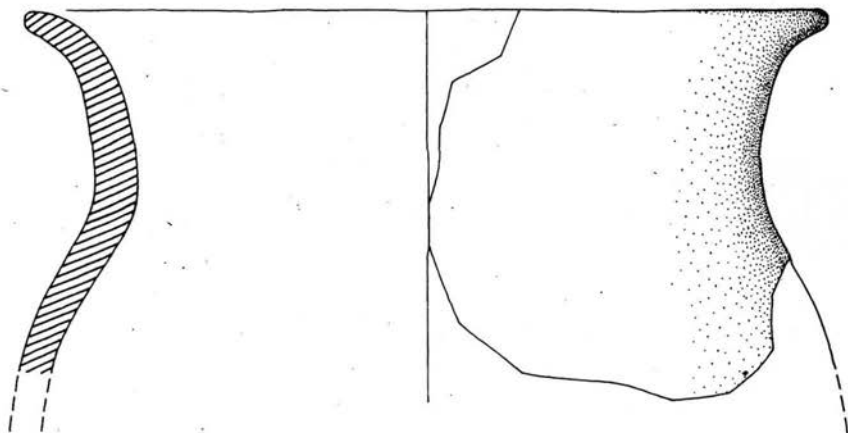


7

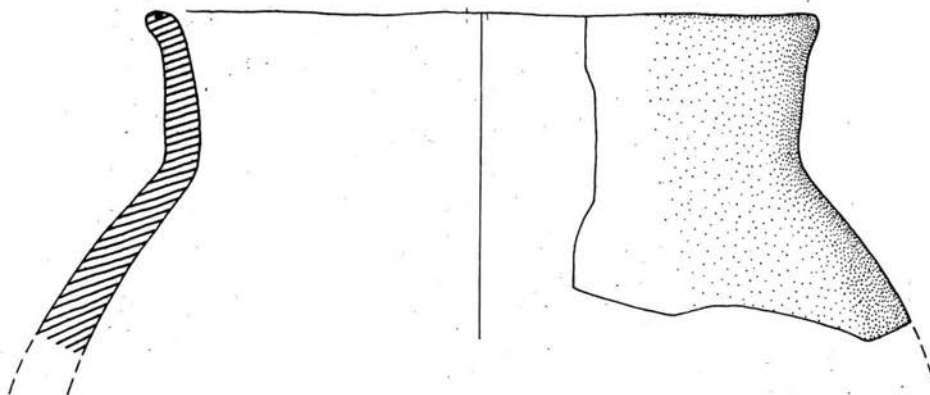


8

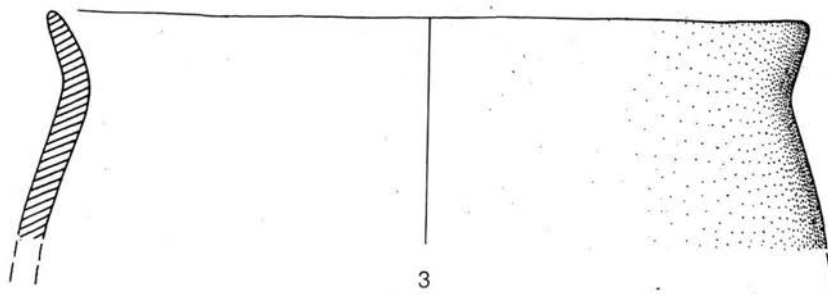




1



2



3

to collo distinto con bordo decisamente estroflesso (Tav. 21: 1-2), sovente con l'applicazione di bugne e di pastiglie sulla spalla (Tav. 30: 1-2), o breve collo con orlo non eccessivamente estroflesso, a volte decorato a tacche (Tav. 31: 1-2).

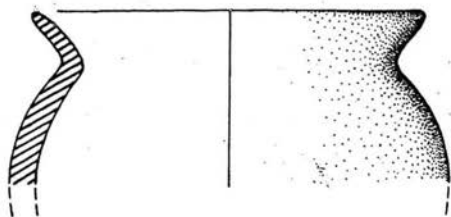
I fondi riferibili a queste olle hanno tipologia molto vasta e differente (tav. 23: 1-4).

I dolî hanno più frequentemente forma ovoide e mostrano molto sovente la presenza di cordoni plastici, sia lisci che decorati a tacche di differenti tipi, che seguono sia andamento orizzontale che ondulato, sia formano motivi a ferro di cavallo, che ancora motivi ondulati intorno a prese ed anse a nastro verticale (Tav. 31: 4; Tav. 32-34): cordoni del tutto simili sono presenti anche sulle olle. I fondi riferibili ai doli ed ai vasi ovoidi e troncoconici sono generalmente piatti e privi di tacco (Tav. 22: 4-6).

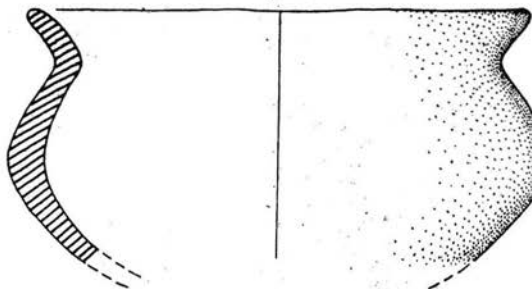
Le forme della ceramica d'impasto medio e fine sono in prevalenza rappresentate da tazze e ciotole: tra le tazze predominano gli esemplari carenati con alta ansa verticale già menzionati (Tavv. 26-29), oltre a tazze con larga vasca emisferica ed ansa ad anello impostata immediatamente sotto l'orlo estroflesso (Tav. 25: 5).

Le ciotole sono sia del tipo carenato con orlo estroflesso, che a vasca troncoconica e parete distinta, che ancora a larga vasca poco profonda ed orlo non distinto e poco estroflesso (Tavv. 24; 25: 1-4).

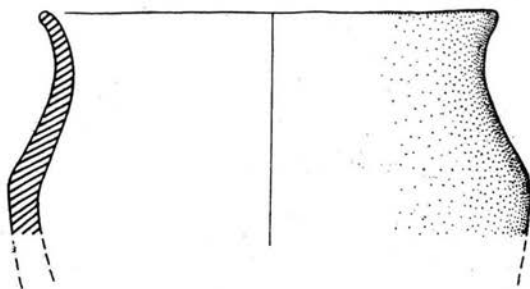
Dai livelli più profondi dello strato provengono poi frammenti ceramici che recano decorazioni incise di chiara tipologia apenninica, i cui confronti sono ampiamente documentati in Puglia, oltre che negli stanziamenti della media età del Bronzo dell'Italia centro-meridionale (Tav. 36: 1-4; tav. 37: 2) ²⁷.



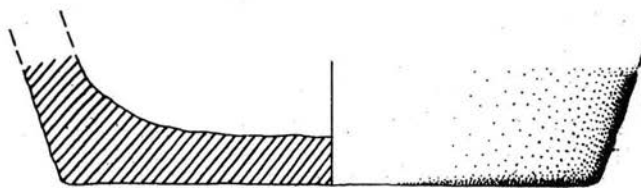
1



2



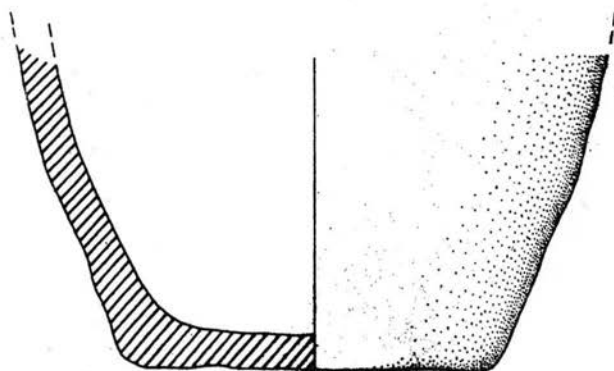
3



4



5

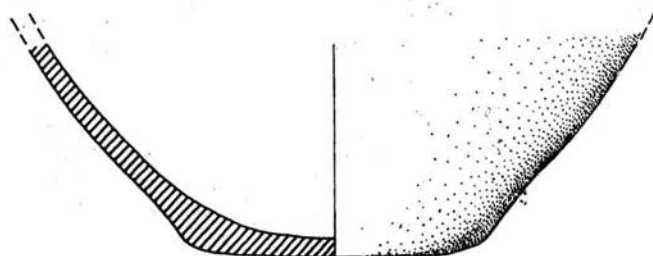


6

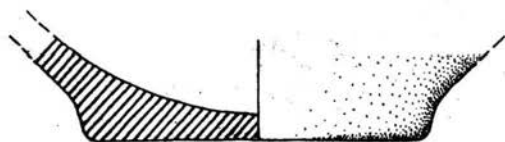
38



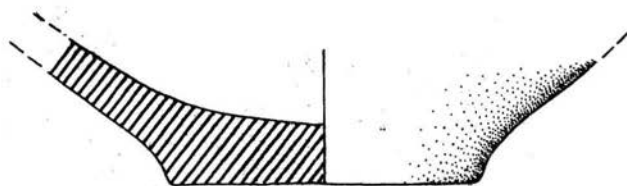
1



2



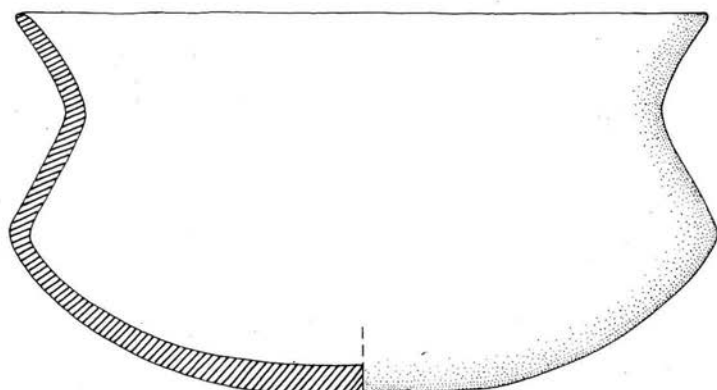
3



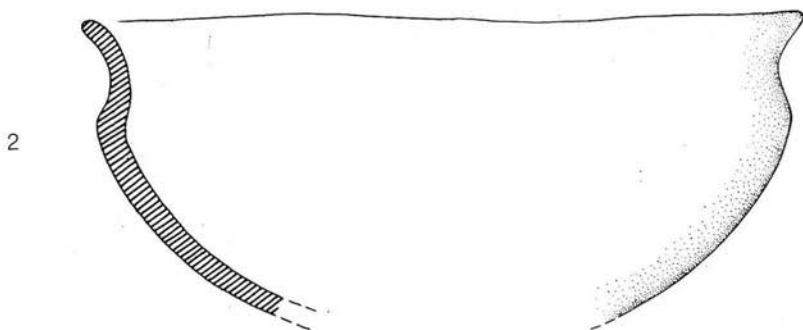
4



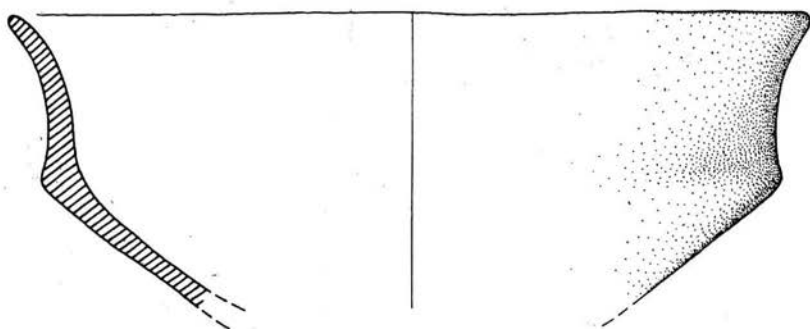
5



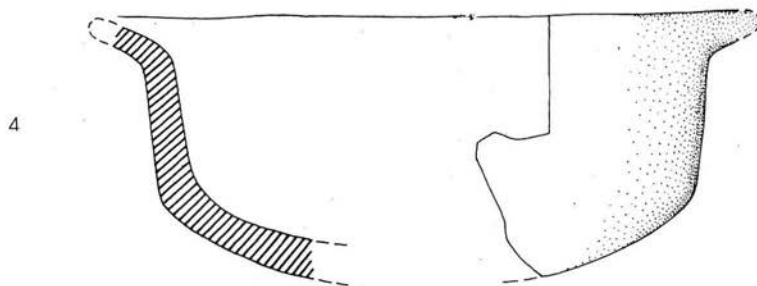
1



2

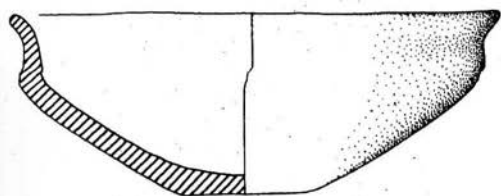


3

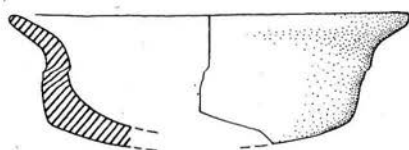


4

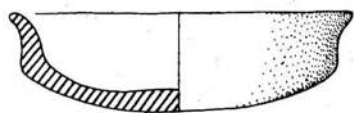
40



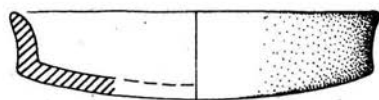
1



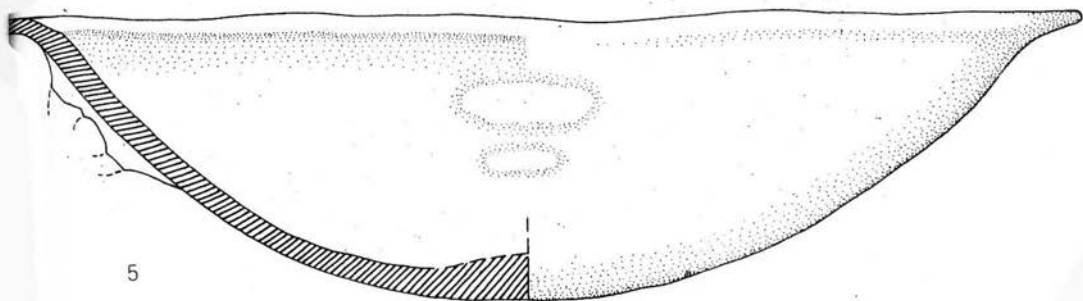
2



3

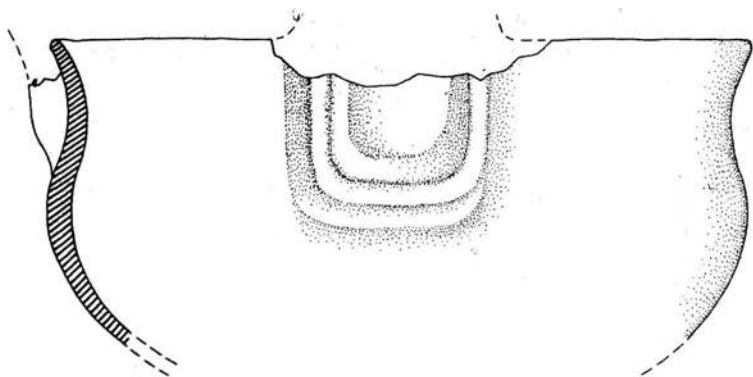
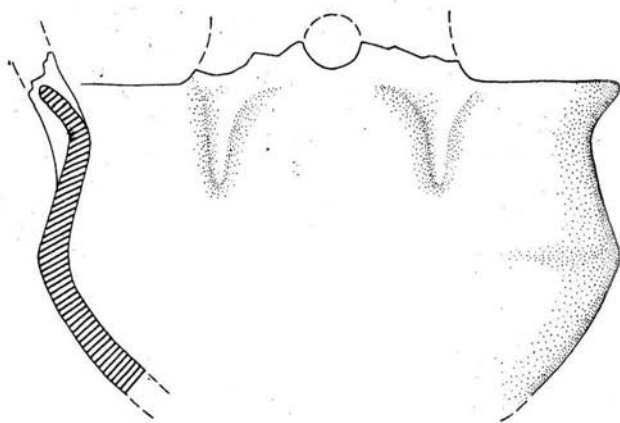
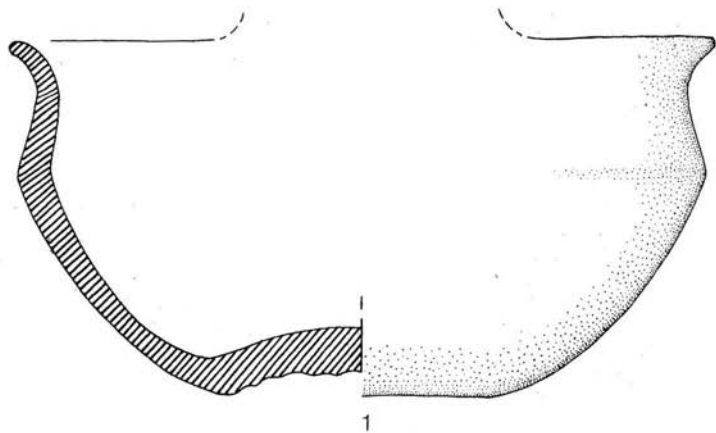


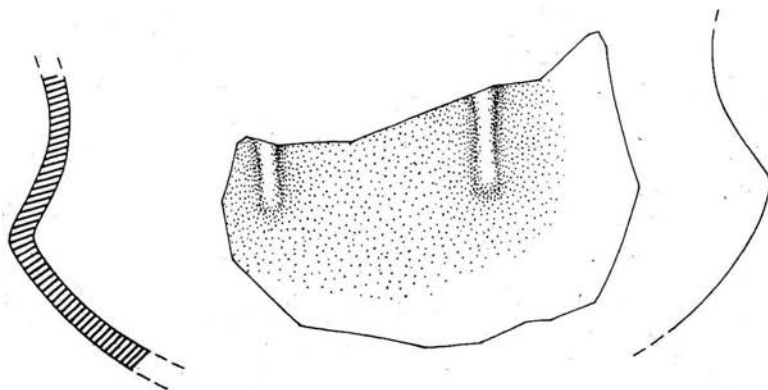
4



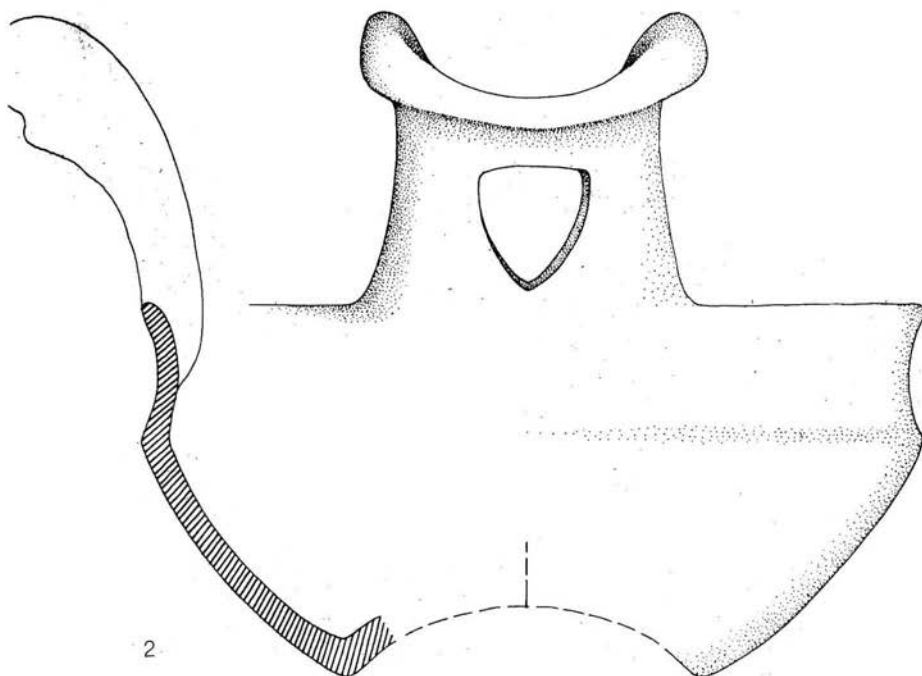
5

Tav. 25

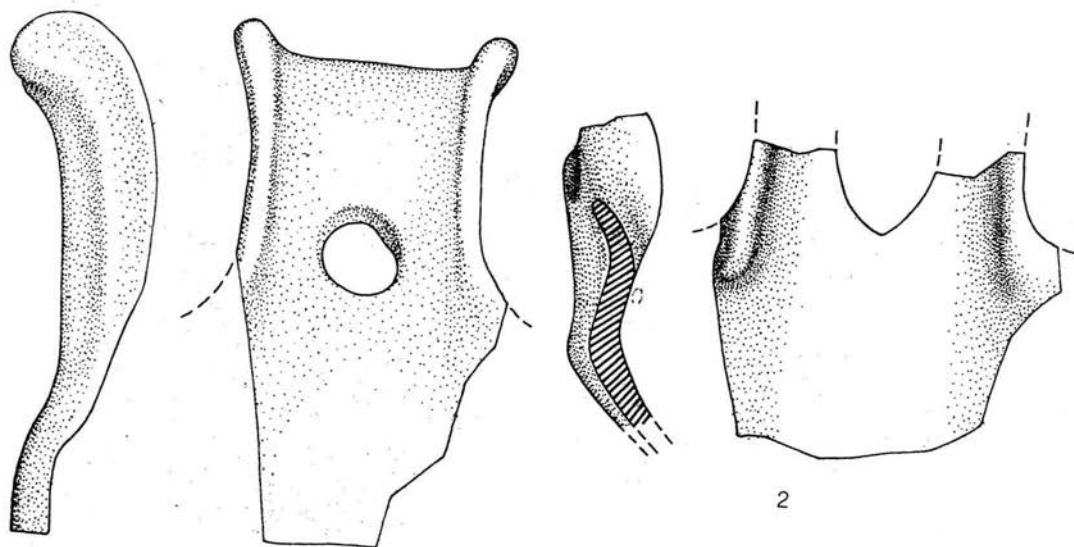




1

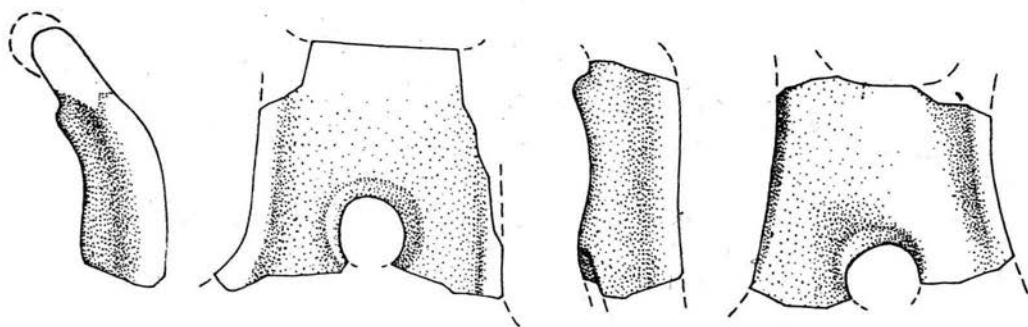


2



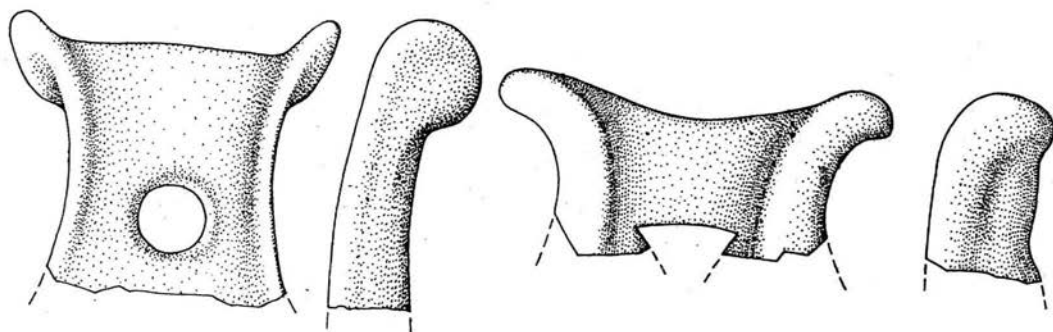
1

2



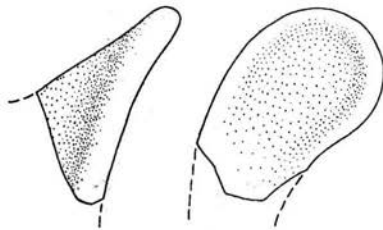
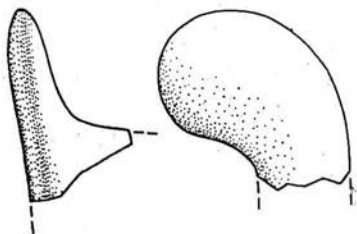
3

4

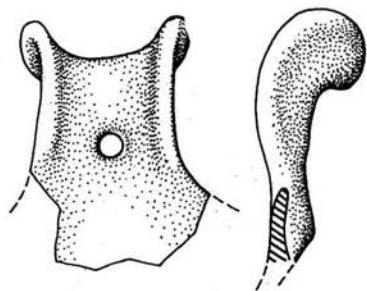


5

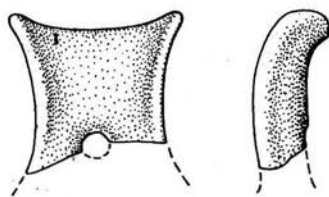
6



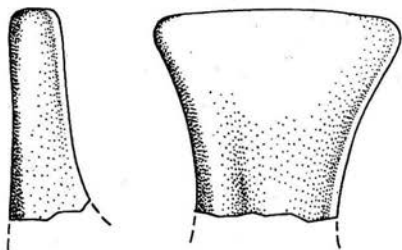
2



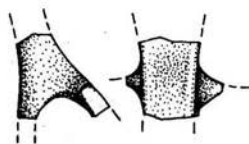
3



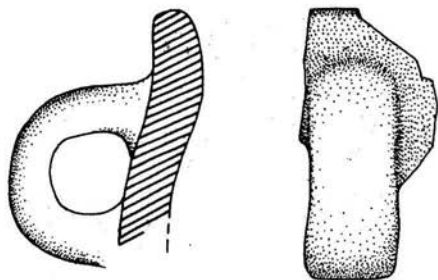
4



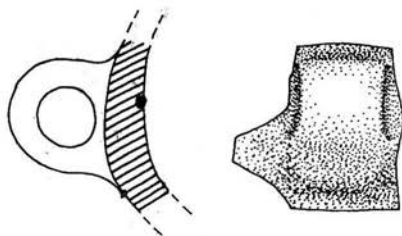
5



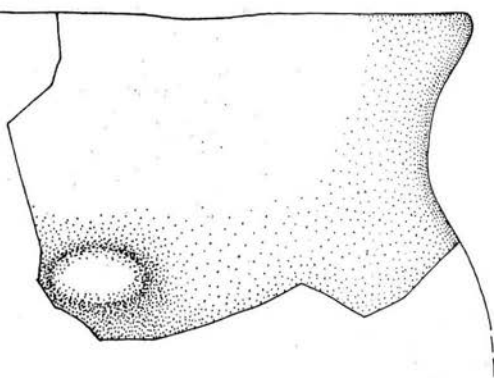
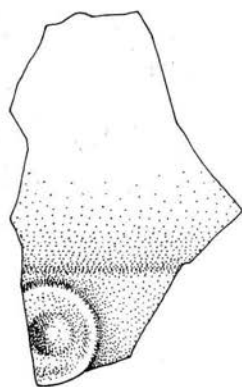
6



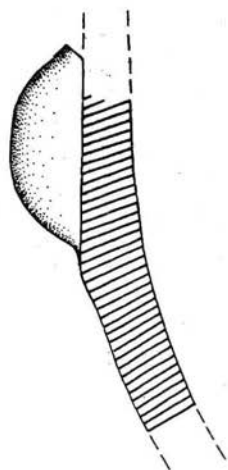
7



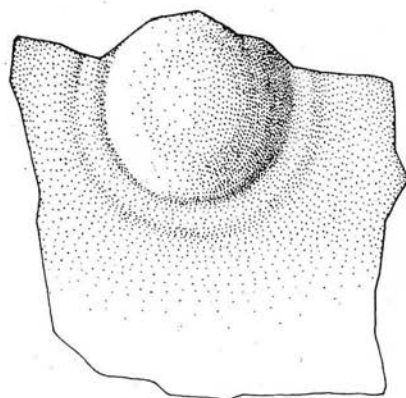
8



2



46



3

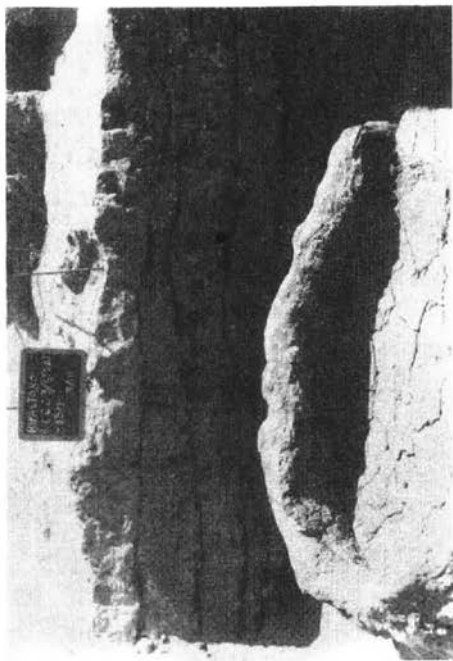
Alla stessa quota di rinvenimento di questi materiali ed in collegamento con il battuto, che non è stato possibile indagare completamente per il momento, è stato scoperto un forno, di forma subcircolare allungata, di cm. 120 di larghezza, cm. 160 di lunghezza e conservato per un'altezza massima di cm. 60 circa (Fig. 3: 1-4; Tav. 20). La fornace, che appariva essere crollata mentre era in funzione, ed in seguito livellata e schiacciata per l'impianto del successivo stanziamento di età subappenninica, era costruita in argilla cotta disposta su due strati, il più interno grossolano e liscio, l'interno più depurato e rivestito da uno strato uniforme di ingubbiatura che ricopriva sia il forno che le pareti, spesse dai cm. 20 ai 15 cm. circa.

L'andamento di queste, parzialmente conservate sino a cm. 40 circa dal fondo interno, e decisamente rastremate verso l'alto, dimostra che il forno doveva originariamente possedere una volta ogivale, abbastanza depressa. La struttura era completata da una imboccatura piuttosto ampia, larga circa cm. 70, contraddistinta da un sensibile scalino, sempre in concotto, e chiusa da una lastra di pietra, rinvenuta *in situ*, rovesciata verso l'interno del forno stesso (Fig. 3: 3-4). Questo conteneva, al momento del rinvenimento, numerosi materiali ceramici che apparivano schiacciati sul fondo del crollo della volta (Fig. 3: 1-2); inoltre, l'argilla degli stessi appare eccessivamente cotta, a testimoniare come il crollo sia avvenuto durante l'utilizzo della fornace stessa per la cottura dei vasi.

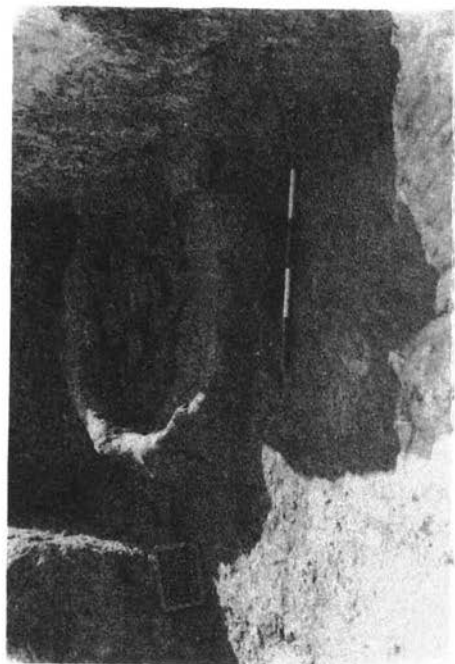
Tra i materiali fittili in essa ritrovati, importante rilevanza mostrano reperti decorati con meandri punteggiati incisi ed evidenziati con l'aggiunta di pasta bianca, secondo una tecnica ben nota durante *facies* appenninica ²⁸ (Tav. 36: 5; Tav. 37: 3), olle ad al-



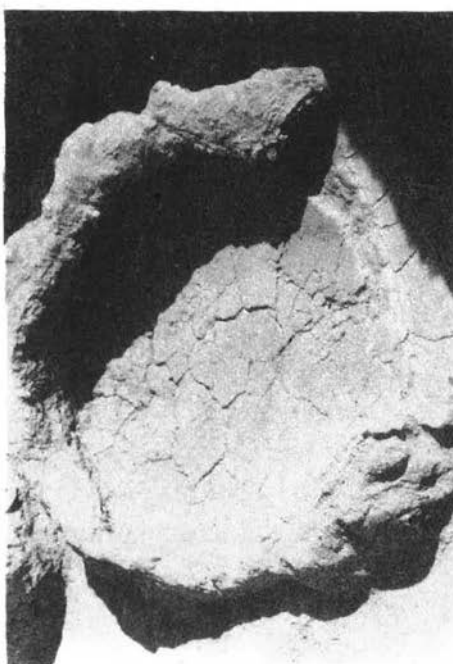
2



4

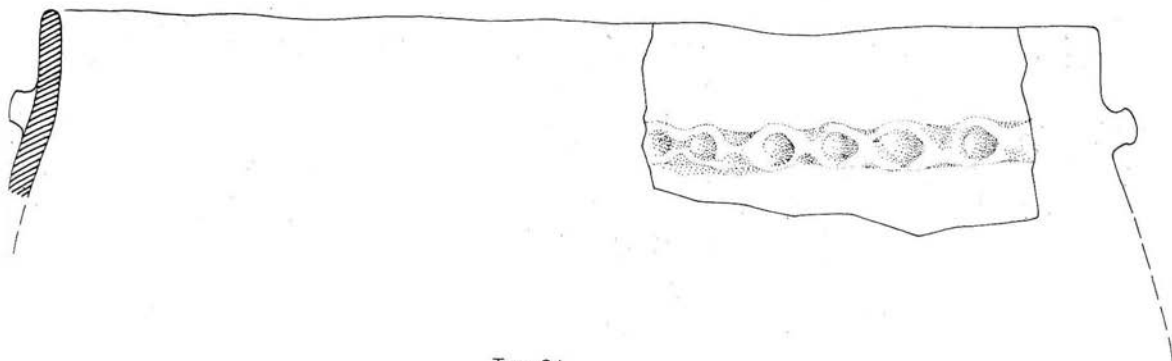
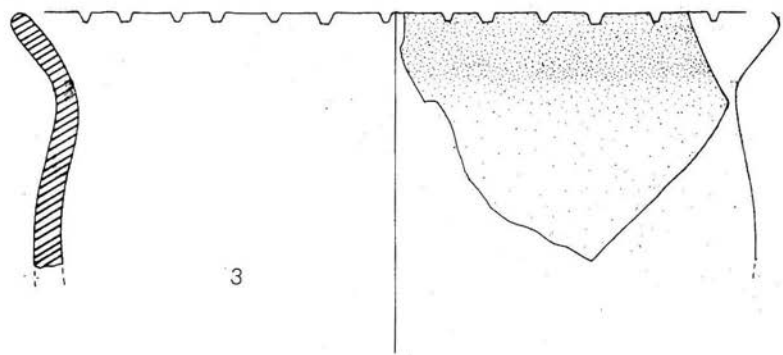
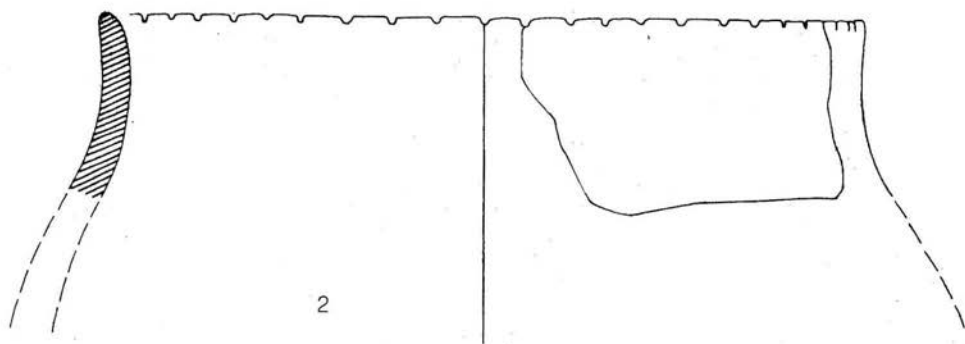
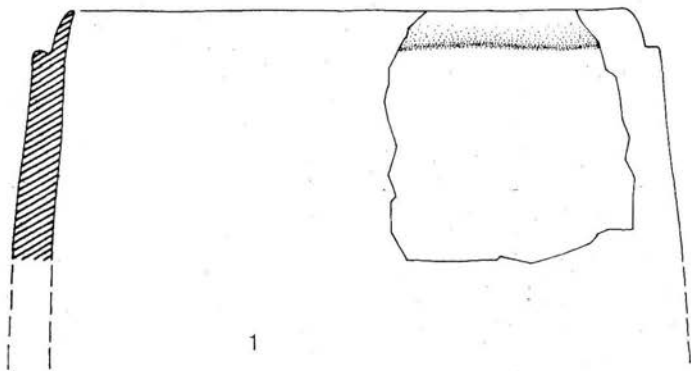


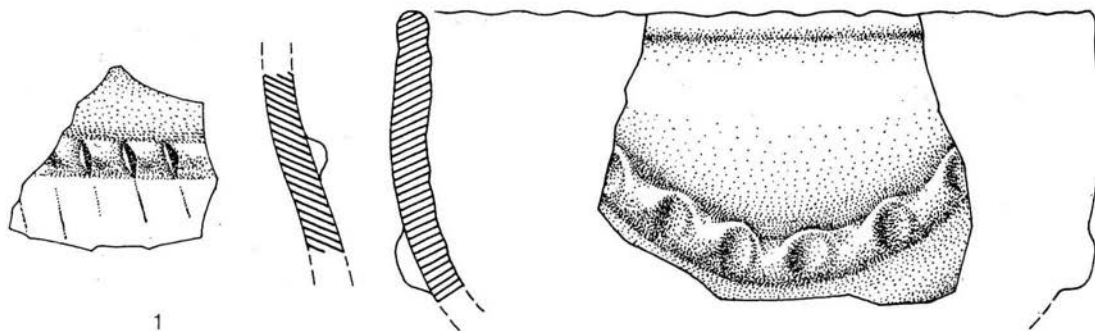
1



3

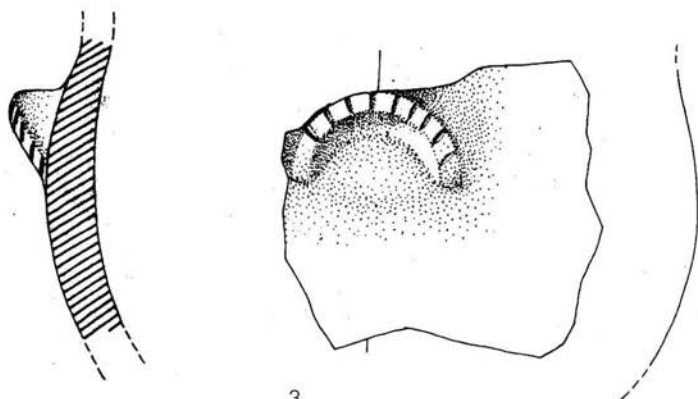
Fig. 3





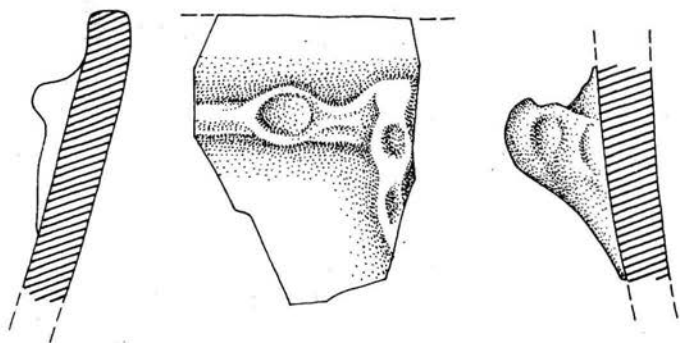
1

2



3

4



5

6

to collo stretto con andamento imbutiforme (Tav. 21: 1), vasi ovoidi con due anse a largo nastro impostate sulla spalla, pareti con cordoni a tacche che formano prese semicircolari (Tav. 34), piedi cilindrici e biconici (Tav. 35: 2-3), coperchietti con piccola ansa impostata sulla sommità e coperchi forati per bollitoi (Tav. 35: 4) ²⁹.

La tipologia delle forme e delle decorazioni di questi reperti ci consente di attribuire alla *facies* appenninica, ed a un suo momento abbastanza antico e cioè ad un periodo iniziale del Bronzo Medio, sia gli oggetti rinvenuti che, conseguentemente, la struttura stessa che li conteneva.

Intorno al forno era poi presente un potente strato, estremamente ricco di ceneri e carboni, oltre che di ossa animali, manufatti litici in selce (Tav. 35: 5-7), e frammenti fittili, evidentemente formatosi dall'opera di pulizia del medesimo. Tra i fittili ricordiamo in particolare un ciotola, di piccole dimensioni, ad alto collo cilindrico e vasca poco profonda, che mostra, estremamente poco leggibile per l'errata cottura, una decorazione incisa ad onde, in origine evidenziate sulla superficie nera dall'apporto di materia biancastra (Tav. 37: 1) ³⁰.

Le ossa animali, tra le quali è stato possibile riconoscere in via preliminare numerose specie ³¹, tra cui predominano ovini, caprini, piccoli bovini, suini e cervidi, oltre a numerose tartarughe e volatili, si mostrano frequentemente sottoposte all'azione del fuoco: ciò testimonia come il forno in questione abbia potuto servire al duplice scopo della cottura del vasellame e dei pasti.

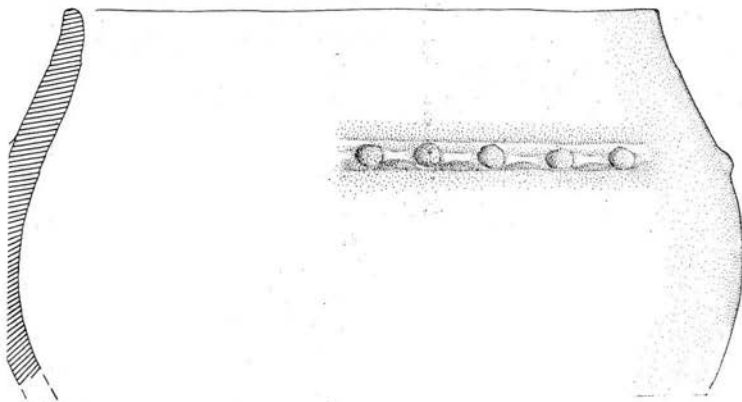
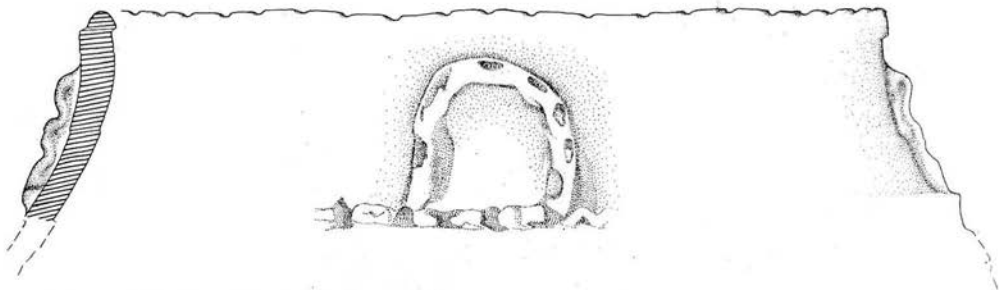
La struttura della fornace, infine, poggiava su uno strato di preparazione formato da ciottoli, al di sotto del quale venivano a mancare testimonianze di frequentazione antropica ³².

L'insediamento, dunque, già da queste prime indagini, risulta attivo a partire dagli inizi del Bronzo Medio, perdurando senza soluzione di continuità sino alla fase terminale del Bronzo Finale, con qualche sporadica e scarsa sopravvivenza nel periodo iniziale del I Ferro, testimoniata da pochi elementi ceramici inseriti nelle strutture già in uso durante la fase immediatamente precedente.

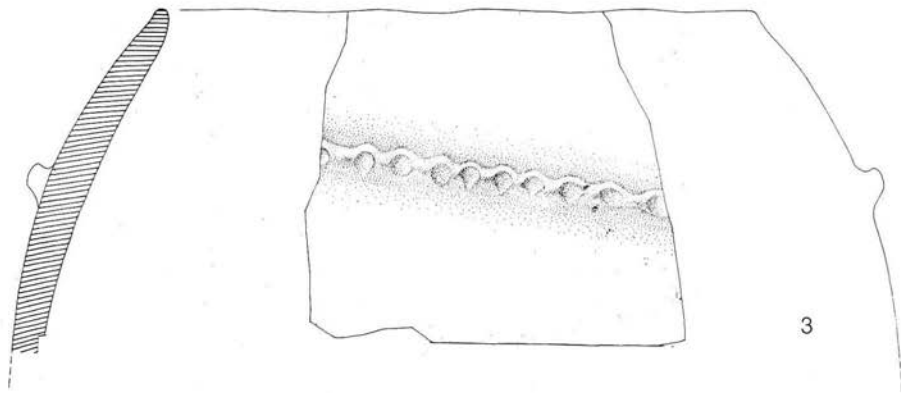
Queste ultime appaiono direttamente insediate al di sopra delle testimonianze delle epoche precedenti: si tratta quindi di un unico e vitale villaggio, con abitazioni più volte ricostruite nello stesso sito dagli abitanti nel corso dei suoi almeno sette secoli di esistenza.

I manufatti rinvenuti ci suggeriscono poi alcune considerazioni sulle attività economiche principali dell'insediamento: colpisce, infatti, soprattutto nello strato inferiore e medio, la mancanza di manufatti per la lavorazione del latte, solitamente frequenti negli stanziamenti coevi, dediti principalmente alla pastorizia ed all'allevamento. Tuttavia, i resti ossei testimoniano la grande presenza di animali allevati, accanto a specie solamente cacciate.

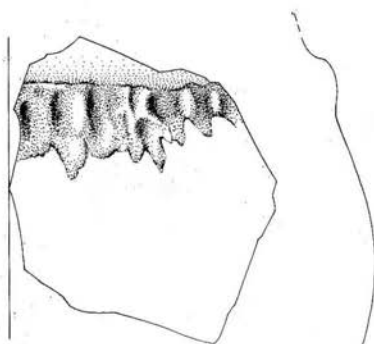
Ciò porta a pensare che l'attività principale del sito sia stata in antico l'agricoltura, attestata anche dai grandi vasi per la conservazione delle derrate alimentari e delle sementi, affiancata da un intenso allevamento stanziale, che utilizzava gli animali soprattutto per la loro carne. Un'economia, di conseguenza, non eccessivamente articolata, anche se piuttosto fiorente, come testimoniano gli abbondantissimi resti di pasto. La vita nel sito doveva poi essere resa più agevole dalla vicinanza del fiume, ricco di acque in tutte le stagioni, e dalla possibilità di reperire nei territori circostanti abbondante selvaggina.



2

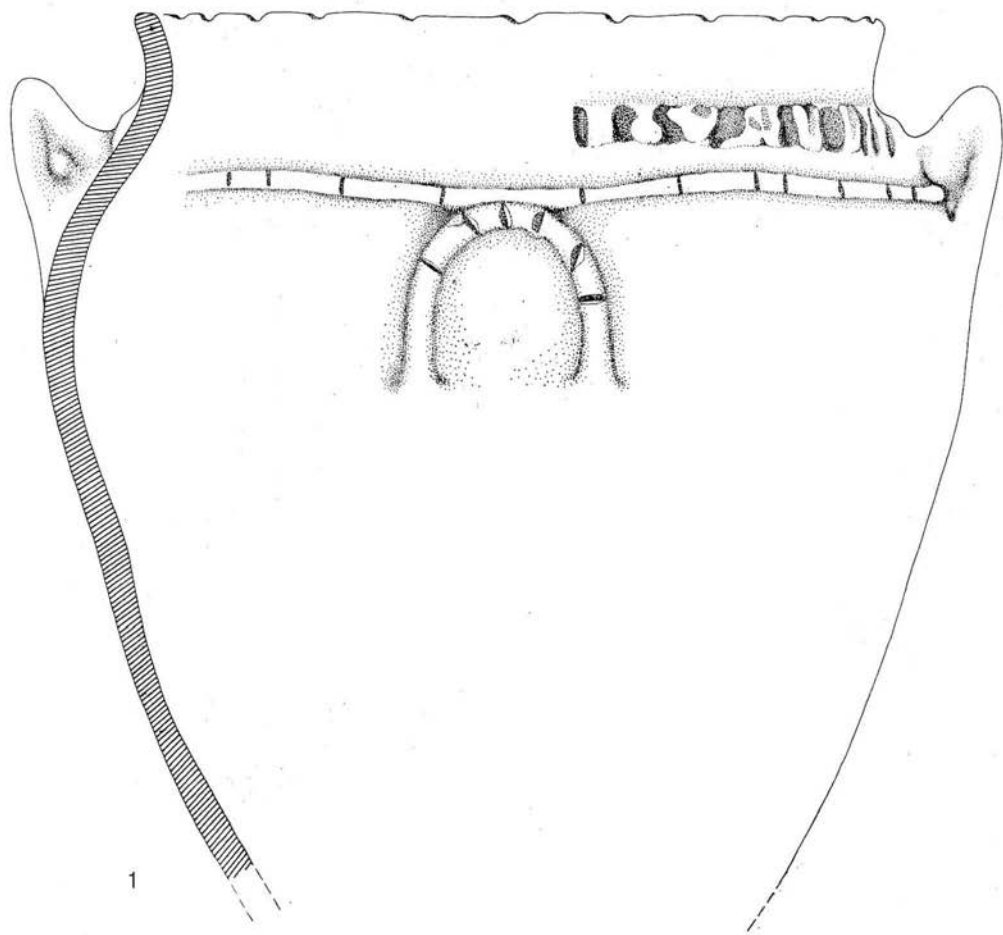


3

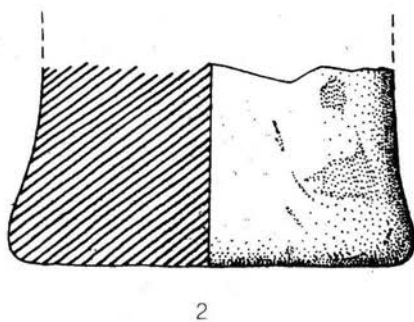
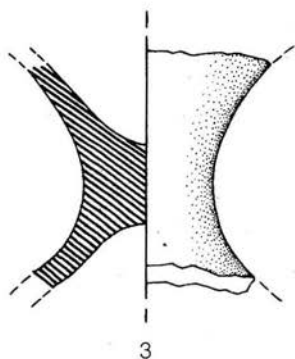
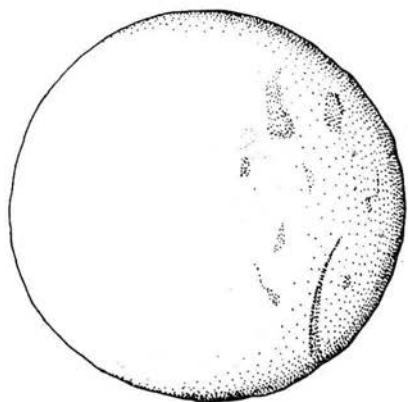
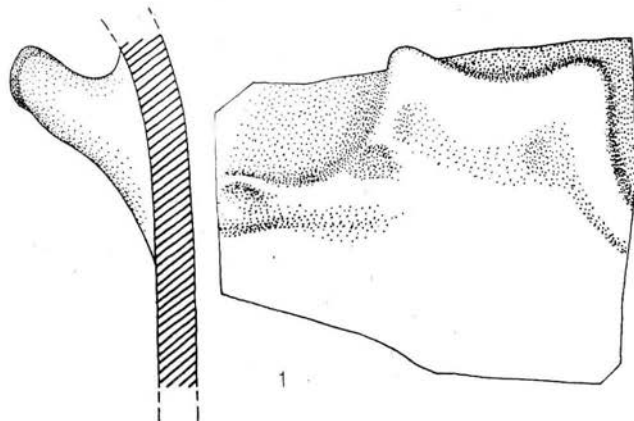


4

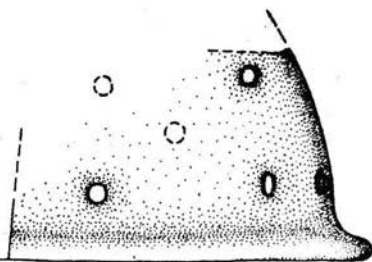
53

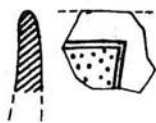


Tav. 34

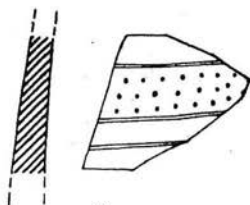


4

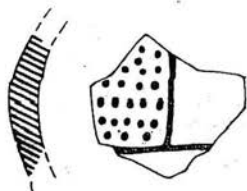




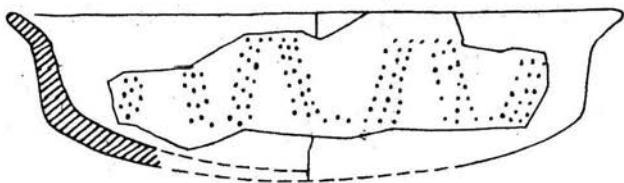
1



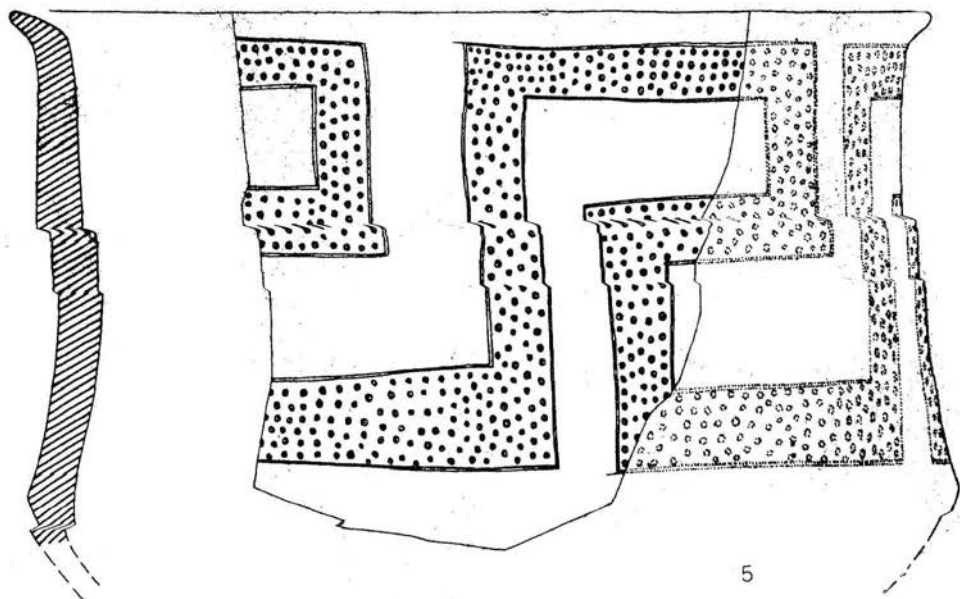
2



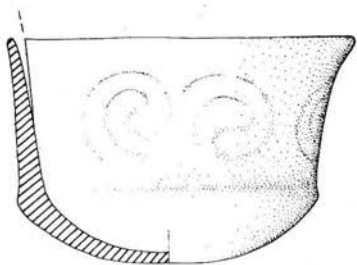
3



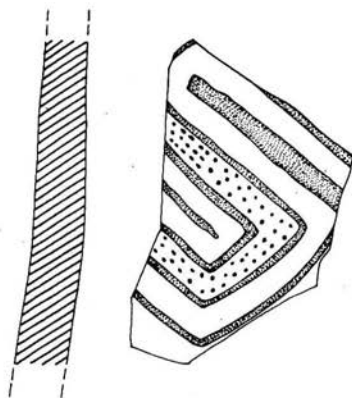
4



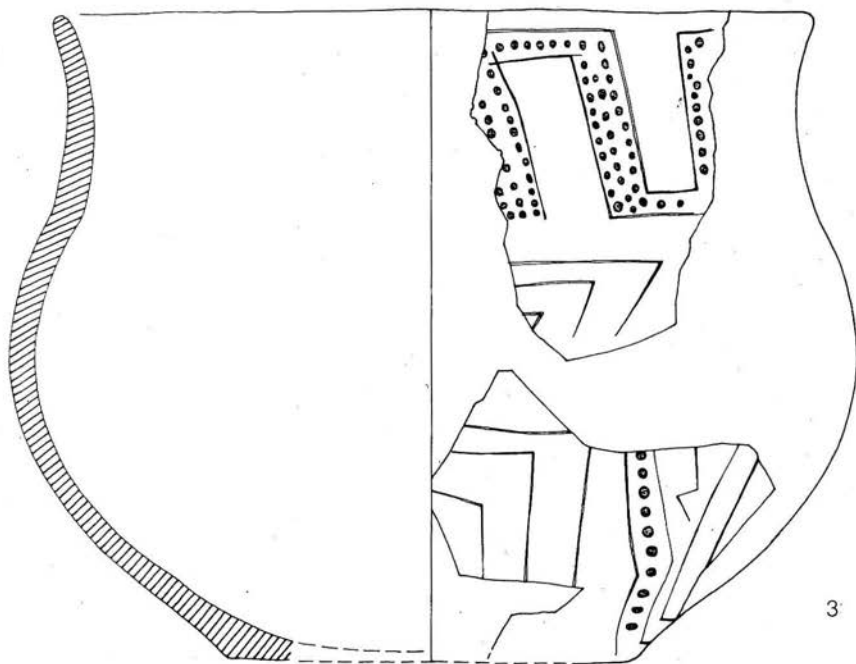
5



1



2



3

Non da ultimo, la posizione elevata e naturalmente difesa dal luogo doveva assicurare ai suoi abitanti tranquillità e sicurezza da attacchi esterni, permettendo loro altresì di controllare agevolmente sia il traffico fluviale che si serviva dell'Ofanto come via di comunicazione tra l'Adriatico e l'interno, che la percorrenza delle strade che anticamente guadavano il fiume in questo punto dirigendosi verso Sud e verso Ovest.

Si tratta quindi di un vasto insediamento, vitale per un lungo periodo, e posto in luogo strategicamente significativo, di cui le indagini ci hanno consentito fino ad ora di mettere in luce soltanto piccola parte, ma la cui esplorazione completa potrebbe rivelarsi di importanza rilevante per lo studio e la comprensione degli aspetti economici delle culture protostoriche della Daunia.

I risultati di questa prima campagna di scavi devono perciò essere considerati come l'approccio preliminare ad una più ampia ricerca sul terreno che dovrà interessare l'estesa area occupata dall'insediamento, al fine di riconoscere dettagliatamente sia tutte le fasi cronologiche in cui si svolge la frequentazione antica, che le sue basi socio-economiche, indagate anche attraverso le articolazioni delle strutture abitative e di servizio, che ancora le possibili colleganze dello stanziamento con elementi difensivi ed aree sepolcrali.

¹ Nella facciata dell'edificio sono attualmente murate due epigrafi latine, mentre una piccola ara romana, con iscrizione dedicatoria alla dea Bona, serve ancor oggi come acquasantiera all'interno della chiesa.

Si tratta, nel caso delle epigrafi, di reperti che potrebbero provenire dall'insediamento di epoca tarda segnalato nella zona ed evidente anche nelle aereofotografie. Per l'ara, al contrario, pare accertata la provenienza dalla zona di Cerignola: G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 103.

- Sulle leggende riguardanti il sito ed il ritrovamento del quadro della Vergine: L. ANTONELLIS, *Cerignola. Storia, tradizioni, leggende, riti, usi e costumi, credenze, superstizioni, emblematica*, Foggia 1964, pp. 53-6.
- ² G. ALVISI, *op. cit.*, pp. 102-3 e nota n. 151.
- ³ E. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, p. 25.
- ⁴ E. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale nella Puglia settentrionale*, Atti XXI Riun. I.I.P.P., Firenze 1979, p. 521 segg.
- ⁵ R.D. WHITEHOUSE, *Settlement and Economy in Southern Italy in Neothermal Period*, PPS XXV (1968), p. 365.
- ⁶ I materiali raccolti in passato in superficie sono attualmente esposti presso il Civico Museo di Foggia ed anche presso l'Antiquarium di S. Severo.
- ⁷ Una prima notizia sull'intervento nel sito è stata presentata da chi scrive al XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nell'ottobre 1980, ed una breve relazione è contenuta negli Atti del II Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo 1980, in corso di stampa.
- ⁸ Allo scavo hanno attivamente partecipato i componenti della Cooperativa Beni Culturali Ambientali, in servizio presso l'Ufficio Staccato di Foggia nel quadro della legge 285, che hanno curato anche tutte le fasi di lavoro successive alla campagna vera e propria. In particolare, a S. Patete, A. Pilone, F. Racano e A. Gaudiano si devono i restauri dei materiali fittili, mentre G. Compagni ha curato le piante ed i rilievi grafici. I disegni dei pezzi asportati si devono a M. Marchesiello e a V. Soldani. Colgo altresì l'occasione per ricordare il sig. Giuseppe Alicino per l'ampia disponibilità sempre mostrata sia a tutti i collaboratori che a me personalmente durante gli scavi condotti nella sua proprietà e il prof. Nicola Alicino, Vice-Sindaco del Comune di Cerignola, per la cortese collaborazione ed il gentile interessamento che ha manifestato per l'opera dell'Ufficio di Foggia della Soprintendenza Archeologica della Puglia nel territorio cerignolano.
- ⁹ G. ALVISI, *op. cit.*; N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1979*, Napoli 1843-7, III, p. 585.
- ¹⁰ G. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medioevale pugliese*, Mesagne 1977.
- ¹¹ E. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale nella Puglia Settentrionale*, *cit.*, pp. 519-20 e fig. 3. Confronti precisi possono essere istituiti con i materiali di Monte Saraceno (S. FERRI, *Le stele sipontine*, Atti Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia, Foggia 1975, Tav. 93, n. 2; ID., Atti IX Convegno Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1969, pp. 270-4), e Coppa Nevigata (A. MOSSO, *Stazione Preistorica di Coppa Nevigata, presso Manfredonia*, M.A.L. XIX (1909), tav. IV nn. 2, 9) per quanto riguarda la Daunia, mentre più numerose sono le stazioni della Puglia Meridionale che hanno restituito materiali relativi a questa *facies* (E. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, *cit.*, pp. 23-25). Recentemente frammenti di ceramica protogeometrica japigia sono stati rinvenuti anche in Basilicata, nell'insediamento di Toppo Daguzzo (M. CI-POLLONI SAMPÒ, *Il bronzo Finale in Basilicata*, Atti XIX Riun. I.I.P.P., *cit.*, p. 499 fig. 3).
- ¹² F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà Daunia dal X al VI sec. a. C.* Atti Civiltà Preist. Prot. Daunia, *cit.*, Tav. 67, N. 1.
- ¹³ F.G. LO PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, N. Sc.

- 1963, p. 267, fig. 18.
- ¹⁴ Vasi biconici con questa caratteristica sono infatti presenti nel sepolcreto del Bronzo Finale di Timmari, T. 126 e T. 204 (Q. QUAGLIATI, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, M.A.L. XVI (1906), p. 60 fig. 57, p. 72, fig. 77) e di Milazzo, Istmo, T. 96 (L. BERNARBO BREA - M. CHEVALIER, *Mylai*, I (1959), Tav. XXXVIII, 1).
- ¹⁵ G. LEONARDI, *Il Bronzo Finale nell'Italia Nord-Orientale*, Atti XIX Riun. I.I.P.P. cit., p. 177 n. 111 e tav. 1; A. DE MIN - A.M. BIETTI SESTIERI, *I ritrovamenti protostorici di Montagna*, *Ibid.*, p. 209, fig. 2.
- ¹⁶ R. PERONI, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma 1969, pp. 115-121.
- ¹⁷ L'applicazione plastica dei tubercoli trova perfetta analogia con le fogge in uso nel territorio tosco-laziale già a partire da età subappenninica: R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale "Subappenninico" come fase cronologica a sé stante*, Roma 1969, p. 154, tav. XVIII: L.
- ¹⁸ Piatti analoghi provengono anche dagli stanziamenti garganici di Manaccore e Molinella: S.M. PUGLISI, *Le culture dei capannicoli del promontorio del Gargano*, M.A.L. s. VIII, vol. XL (1948).
- ¹⁹ S.M. PUGLISI, *L'età del Bronzo nella Daunia*, Atti Civiltà Preist. Prot. Daunia, cit., p. 320.
- ²⁰ Il nostro fornello è ascrivibile al tipo 6B individuato in F. DELPINO, *Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia*, Riv. Sc. Preist. XXIV, n. 2 (1969), pp. 311-339. Questo tipo di fornello è attestato soprattutto nel Lazio, ma anche per la Puglia possediamo indicazioni della presenza del tipo da materiali rinvenuti nell'abitato di Torre Castelluccia. Cronologicamente i fornelli di tipo 6B sono ascrivibili ad un periodo che va da Bronzo Finale sino all'età del Ferro.
- ²¹ I confronti di questi materiali ci riportano ancora strettamente in ambito pugliese; in particolare, reperti di questo tipo sono stati recentemente rinvenuti all'interno dell'area sepolcrale di Molinella, nei pressi di Vieste: cfr. M.L. NAVA, *Materiali di corredo dal dolmen di Molinella (Vieste)*, Taras, 1, 2 (1980), pp. 179-187, tav. 21.
- ²² R. PERONI, *Per una definizione*, cit., tavv. I/II.
- ²³ Ampiamente documentata nell'epoca successiva, pur con numerose varianti, è la persistenza della decorazione appenninica ad intaglio che compare anche sul nostro esemplare: S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1960, pp. 66 sgg. figg. 23. 24; R. PERONI, *op. cit.*, tavv. XIV-XVI.
- ²⁴ Le anse di questo tipo trovano analogie non solo in contesti pugliesi (cfr. materiali da Terlizzi: M. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, pp. 37, 58), ma anche negli insediamenti del Bronzo Recente delle Marche (cfr. reperti da Fioltrano: R. PERONI, *Per una definizione*, cit., p. 99, tav. XII A 1 bis.).
- ²⁵ A. MOSSO, *op. cit.*, tav. IV, 20, p. 30; R. PERONI, *Per una definizione*, cit., tav. X, 4. Materiali simili provengono anche da Grotta Pippola sul Gargano (F. MANCINI - A. PALMA DI CESNOLA, *Saggio di scavo a Grotta Pippola (Ischitella)*, B.P.I. n.s. XII (1958-59), pp. 96-99 fig. 9: 3) e dallo stanziamento di La Starza, presso Ariano Irpino (D.H. TRUMP, *Excavation at La Starza, Ariano Irpino*, P.B.R. XXXI (1963) p. 23, fig. 19).
- Le anse a bastoncello con capocchia ad apici asimmetrici trovano, poi, precisi riscon-

tri con materiali sia pugliesi (cfr. i reperti da Terlizzi: F. BIANCOFIORE, *L'età del Bronzo nella Puglia centrosetentrionale*, La Puglia del Paleolitico al Tardoromano, Milano, 1979, p. 167, fig. 374 d) che dell'Italia Centrale (cfr. reperti da S. Paolina di Filottrano: U. RELLINI, *Stazioni eneolitiche delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, M.A.L. XXXIV (1934), Tav. VII, N. 6).

²⁶ Numerose sono le anse di questo tipo che mostrano cordoni plastici in rilievo, presenti nello stanziamento di Coppa Nevigata: A. MOSSO, *op. cit.*, Tav. VIII n. 45 a-b; S.M. PUGLISI, *L'età del Bronzo*, cit.

²⁷ S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, cit.. Maggiori affinità i nostri reperti decorati mostrano con i materiali provenienti da Pian Sultano (Ibid. fig. 22), Coppa Nevigata (Ibid., tav. 18, e A. MOSSO, *op. cit.*; tav. VIII, 57 a-b; tav. IX, 60 a-d) e Scoglio del Tonno (S. PUGLISI, *op. cit.*, tav. 19). Inoltre possono esserè avanzati confronti con le stazioni laziali di Marangone, Torre Chiaruccia, Malpasso, Palidoro ed ancora altre dell'area appenninica laziale (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1973, fig. 4 sgg.).

²⁸ S.M. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, cit., tavv. 10-15; R. PERONI, *Archeologia della Puglia*, cit., pp. 89-101.

²⁹ Anche questi ultimi appaiono di forma ben nota nell'ambito della *facies* appenninica: S.M. PUGLISI, *op. cit.*, p. 35 e fig. 7.

³⁰ Il motivo decorativo ad onde si mostra alquanto simile a quello inciso su una tazza proveniente da Sassoferato: S.M. PUGLISI, *op. cit.*, tav. 10: 1. Motivi analoghi sono documentati anche da Pievevitorina e da Ischia: *IBID.*, fig. 23: 12; fig. 24: 10.

³¹ I materiali faunistici sono stati studiati dal Dr. G. Pennacchioni, a cui si deve anche l'esame che completa qui di seguito le note sull'insediamento, e che ringrazio per la preziosa collaborazione.

³² Attualmente la fornace, prelevata grazie alla collaborazione dei Sigg. S. Patete, A. Pilone, che hanno curato tutte le difficili fasi del prelievo della struttura, coadiuvati anche dal Sig. P. Quaranta, restauratore-capo della Soprintendenza Archeologica della Puglia, è in fase di restauro presso il Museo-Castello di Manfredonia, nelle cui sale sarà poi esposta.

Parte II

LE FAUNE

Giampaolo Pennacchioni

Il villaggio preistorico di S. Maria di Ripalta ha restituito un notevole numero di reperti ossei che, per la quasi totalità possono essere considerati come residui dei pasti degli antichi abitanti del luogo.

Il materiale osteologico si trova sia sparso senza un preciso ordine all'interno dell'insediamento, sia in alcuni accumuli piuttosto notevoli che possiamo interpretare come punti di discarica dei rifiuti.

In particolare in due strati la localizzazione di questi accumuli riveste un interesse particolare: il primo, legato alla cultura Appenninica, in prossimità del forno, ed il secondo, pertinente al Bronzo finale, nelle immediate vicinanze di un focolare di rispettabili dimensioni.

L'analisi delle specie animali rappresentate nei due accumuli, illustrate nei rispettivi capitoli, è interessante in quanto costituisce un campionamento delle specie che entravano a far parte del regime alimentare carneo delle popolazioni in esame.

Non è possibile, al contrario, effettuare una attendibile ricostruzione ambientale del sito, in base alla sole presenze faunistiche, per l'esistenza, in zone relativamente vicine, di ambienti eterogenei dai quali senza difficoltà potrebbero venire molti re-

perti attribuibili ad animali selvatici ed oggetto di caccia da parte delle popolazioni di Ripalta.

Sono state riconosciute tre fasi della cultura del Bronzo: Appenninico, Subappenninico e Bronzo Finale; tre tappe di un cammino di genti che hanno una tendenza spiccata all'allevamento, tre tappe di una civiltà pastorale. In quale modo le faune, il rapporto uomo-animale, hanno contribuito alla evoluzione di questo villaggio?

Esaminiamo sotto il profilo faunistico le tre fasi, soffermandoci, ove necessario, sui singoli componenti faunistici per meglio comprenderne l'importanza ed il significato.

L'APPENNINICO

In questa fase più antica del sito di S. Maria di Ripalta si è riscontrata una notevole presenza di resti faunistici. Fra le faune riconosciute come allevate citiamo i Bovini, gli Ovicapri ed i Suini.

— I Bovini: rappresentati in massima parte da buoi di taglia piccola, forse attribuibili a *Bos brachyceros*, costituiscono l'8,3% delle presenze. Il bue a taglia piccola si ritrova in misura preponderante in tutti gli abitati dell'età del Bronzo e sembra poi essere sostituito progressivamente da forme a statura maggiore in periodi successivi, forme che, almeno per una parte, non è escluso siano il risultato di una evoluzione del brachicero. A Luni sul Mignone (Lazio) dall'analisi dei reperti si è riscontrato un aumento graduale dell'altezza alla spalla di questi bovini da 112-115 cm. nell'Appenninico I a 126 centimetri nell'età del Ferro (N.G. Gejvall).

— Ovicapriini: costituiscono la frazione maggiore del materiale osteologico con il 51,3%. Si riscontra una leggera predominanza di *Ovis* su *Capra* ed una forte incidenza di individui giovani (32,4%) sugli adulti. Soprattutto per quanto riguarda *Ovis aries* sembra che ci troviamo di fronte ad una razza a taglia alquanto ridotta rispetto a quella attuale.

— Suini: la presenza del maiale tra gli animali allevati è minima, costituendo i suoi resti appena il 2,7% del materiale osseo totale. I reperti si riferiscono principalmente a soggetti giovani, con qualche raro adulto e non sono stati documentati resti appartenenti ad individui anziani.

— Attività di caccia: I materiali che testimoniano una qualche attività di caccia sono costituiti essenzialmente da resti di *Cervus elaphus* che rappresentano il 33,3% del materiale totale. Una attività, la caccia, che non sembra quindi rappresentare un episodio sporadico, ma un capitolo certamente importante dell'economia di queste genti che, ad una pratica di allevamento molto spinta abbinano l'attività predatoria su grossi erbivori selvatici.

Il complesso Appenninico, dal punto di vista faunistico, si inquadra in una cultura dedita all'allevamento predominante di ovicapriini, con una mediocre presenza di bovini e suini ed un apporto sostanzialmente forte di caccia. Una situazione, sembrerebbe, da popolazione sostanzialmente ricca, pastori benestanti, situazione che trova riscontro anche nella scarsità di contingenti alimentari "poveri" (la presenza di *Testudo hermanni* è limitata all'1,3%, quasi assenza di volatili, sporadici reperti di lumaca — *Helix pomatia* —).

La presenza di un forte contingente di ovicapriini giovani, compresi in un arco di età stimata intorno ai 10-20 mesi, unita al-

la presenza totalmente trascurabile, fra i materiali archeologici, di strumenti per la lavorazione del latte, autorizzerebbe a pensare ad un utilizzo prevalentemente alimentare degli allevamenti con disinteresse per l'attività di trasformazione del latte delle greggi.

D'altra parte, l'intervallo di età fra i 10-20 mesi ancora oggi rappresenta il periodo ideale per la macellazione degli ovini.

SUBAPPENNINICO

Negli strati pertinenti a questa fase culturale, si nota immediatamente una diminuzione del numero di reperti faunistici ed un impoverimento di forme. Netamente trascurabili i bovini ed i suini allevati; le uniche forme che rivestono una qualche importanza numerica sono gli ovicapri, i selvatici oggetto di caccia ed i resti di *Testudo hermanni*.

Ovicapri: registriamo un netto calo nella presenza di questo gruppo, che in questo strato costituisce solo il 4,7% del totale, sembra con una discreta predominanza della capra sulla pecora. La maggior parte dei reperti appartiene alla fascia degli adulti, con qualche esemplare molto anziano.

— Caccia: rispetto al periodo precedente richiama immediatamente la nostra attenzione un aumento estremamente grande dell'attività di caccia. L'oggetto di questa pratica venatoria molto spinta è sempre il Cervo, i cui resti rappresentano il 66,6% del totale delle ossa. Questo dato, unito a quello della presenza massiccia di resti di *Testudo hermanni*, ci darebbe l'immagine di un periodo di crisi dell'economia del sito che, da pastorale nell'Appenninico, sembrerebbe registrare una tendenza ad una economia di caccia-raccolta nel Subappenninico.

La presenza in questo strato, anche se sino a questo momento in modo sporadico, di reperti attribuibili ad uccelli, starebbe a testimoniare un certo interesse venatorio nei confronti di tali prede animali.

BRONZO FINALE

In questa fase tornano a prevalere la faune allevate e domestiche (= domate) sulle selvatiche, anche se con uno scarto non eccessivo.

— Bovini: costituiscono il 22,8% del materiale totale di questo strato e sono presenti reperti attribuibili ad individui molto anziani (in un reperto i denti sono consumati sino al colletto, alcuni mancano e gli alveoli presentano tracce di inizio di chiusura, e sui molari restano margini accuminati e resi taglienti dall'usura).

La maggior parte degli individui appare in età adulta, con una presenza di elementi giovani del tutto trascurabile. Si registra nel complesso un aumento numerico deciso nei confronti dell'Appenninico e massiccio nei confronti del Subappenninico.

— Ovicapri: prevalgono, percentualmente sui bovini, anche se di poco, rappresentando infatti il 25,7% del totale delle ossa riferibili al contesto del Bronzo Finale, con un forte incremento rispetto al periodo precedente.

Anche qui è rilevabile una componente di individui giovani e la scarsità di esemplari allo stadio senile.

Difficile in questo strato la distinzione fra Capra e Pecora, per lo stato di frammentazione notevole dei reperti.

— Suini: Anche questa componente fa registrare un forte aumen-

to nei confronti dei periodi precedenti, con individui per lo più subadulti ed adulti. Nessun individuo allo stadio senile è stato per il momento rilevato.

— Caccia: come nei periodi precedenti è costituita in massima parte dal Cervo con in più una presenza trascurabile di Capriolo.

L'attività venatoria, esercitata ancora sui grossi erbivori selvatici, è qui testimoniata da reperti che incidono per il 40% sul totale dello strato e, anche se in regresso nei confronti del periodo precedente, costituisce una voce non trascurabile nel complesso economico del Bronzo Finale.

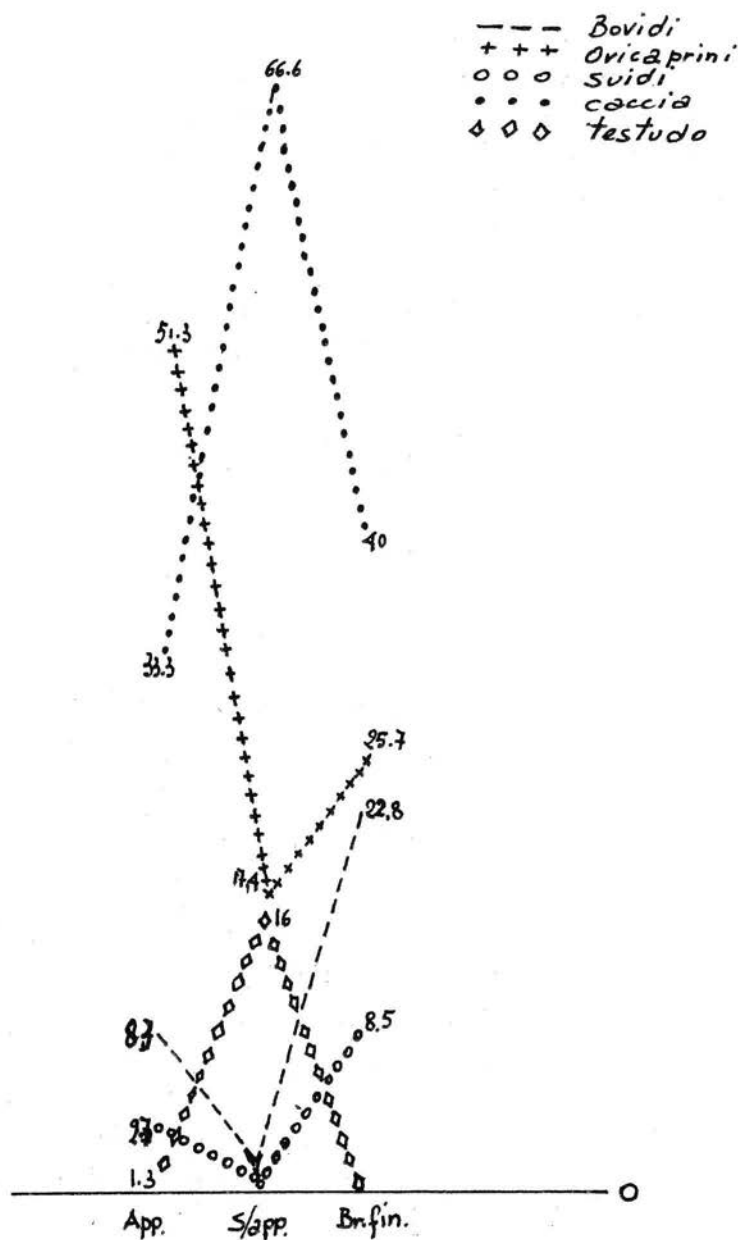
L'aumento dei bovini e dei suini e la relativa diminuzione, rispetto all'Appenninico, di ovicapriini sembra voler testimoniare un ulteriore cambiamento dell'economia, con un certo miglioramento rispetto al Subappenninico ed una scelta orientata all'allevamento di specie a più alta resa in carne.

La presenza di bovini anziani sembrerebbe voler indicare anche una diversa utilizzazione di questi animali oltre che per la pura e semplice alimentazione. Molto probabilmente possiamo supporre che alcuni esemplari, domati, fossero utilizzati per le pratiche agricole.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE FAUNE

Nel sito di S. Maria di Ripalta ritroviamo quasi tutti quegli elementi faunistici che caratterizzano una comunità agricola pastorale preistorica.

Lo scavo, ancora in fase iniziale, non permette qui di fare affermazioni certe né tantomeno di trarre delle conclusioni che sa-



Rappresentazione grafica delle percentuali delle componenti faunistiche del sitò. (su un campionamento di Materiali)

rebbero estremamente affrettate.

Cionondimeno possiamo dare uno sguardo panoramico al complesso in esame ponendoci alcune domande e formulando delle considerazioni che faranno da base per il lavoro da compiere per gli anni a venire sul giacimento.

Si può in primo luogo dire che siamo di fronte ad una comunità a cultura pastorale, anche se non assoluta. L'esame nel complesso dei rapporti percentuali sulla presenza dei due sessi e delle varie classi di età negli ovicapri ci suggerisce l'idea che questi venissero allevati per la carne più che per il latte e quindi i suoi derivati.

Inoltre, l'allevamento è sempre accompagnato, a vari livelli, da una notevole attività di caccia che in alcuni casi sembra divenire preponderante.

Una caccia che appare indirizzata quasi esclusivamente verso grossi erbivori selvatici fra i quali domina il Cervo, mentre sporadico appare il Cinghiale e quasi inesistente il Capriolo. Poco e niente, a questo stadio delle ricerche, può essere detto circa l'ambiente naturale.

Solo, al momento, l'osservazione di una tendenza, in alcuni livelli, ad una temporanea dominanza della Capra sulla Pecora, potrebbe indurre a pensare ad episodi di degradazione dell'ambiente e dei pascoli con il conseguente espandersi della specie più robusta e meno esigente.

L'osservazione e lo studio dei reperti osteologici fino ad ora disponibili ha posto una serie di problemi e di temi da svolgere. L'ulteriore lavoro di ricerca sul territorio e lo scavo di una porzione ben più consistente del sito, apportando nuovi materiali ed ulteriori dati potrà chiarire molti degli interrogativi, confermando

o capovolgendo le conclusioni a cui provvisoriamente siamo giunti e che per il momento possiamo solo considerare come punto di partenza per un lavoro più completo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1966), *Faunes et flores préhistoriques*, Boubée, Paris.
- Barone R. (1974), *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, Edagricole, Bologna.
- Boessneck et alii (1964), *Osteologische unterscheidungsmerkmale zwischen shaf (Ovis aries L.) und ziege (Capra hircus L.)*, Akademie Verlag, Berlino.
- Boessneck J. (1969), *Osteological differences between sheep (Ovis aries L.) and goat (Capra hircus L.)*, in *Science in Archaeology*, Thames and Hudson, London.
- Camps G. (1977), *L'élevage en Méditerranée occidentale*, in *Actes du Colloque International de l'Institut de recherches méditerranéennes*, Senanques 1976, CNRS 1977.
- D'Ancona U. (1970), *Zoologia*, UTET, Torino.
- Ducos P. (1965), *Contribution à l'étude des origines de la domestication* (thesis), Faculté des Sciences de Bordeaux.
- Ducos P. (1968), *L'origine des animaux domestiques en Palestine*, publication de l'Institut de Préhistoire de l'Université de Bordeaux.
- Gejvall N.G., *Esame preliminare del materiale osseo reperito negli scavi effettuati a Luni (prov. di Viterbo)*, a cura dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma.
- Ghigi N.G. (1954), *Zoologia speciale: vertebrati e gruppi affini*, Cappelli, Rocca di S. Casciano (Fo).
- Guilane J. (1976), *Premiers bergers et paysans de l'Occident méditerranéen*, Mouton, Paris.
- Higam C. - Message M. (1969), *An Assessment of a prehistoric technique of bovine husbandry*, in Brothwell D. and Higgs E. (1969), *Science in Archaeology*, London.
- Hue E. (1907), *Ostéométrie des mammifères*, Musée Ostéologique, Paris.
- Leonardi G. - Petronio C. (1974), *I cervi pleistocenici del bacino diatamico di Riano (Roma)*, Memorie Accademia dei Lincei, sez. II, vol. XII, Roma.
- Lyneborg L. (1972), *Mammiferi selvatici europei*, Saie.
- Menozzi P., *L'analisi delle ossa nell'indagine paleoecologica*.
- Nardi N. (1979), *Le faune di Poggio Biddini*, in *Studi per l'ecologia del Quaternario*, n. 1, Firenze.

- Padoa, E. (1963), *Manuale di anatomia comparata dei vertebrati*, Feltrinelli, Milano.
- Pennacchioni M. (1979), *Nuovi dati e precisazioni sull'insediamento preistorico di Torre Crognola (Vulci — VT)*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Pisa, 1980.
- Ponticelli O. - Simonetta J. (1979), *La fauna della grotta del Noglio*, in *Studi per l'ecologia del Quaternario*, n. 1, 1979, Firenze.
- Puglisi S. (1959), *La civiltà appenninica*, Firenze.
- Rittatore F. (1951), *Scoperte di età Eneolitica e del Bronzo nella Maremma tosco-laziale*, "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. VI, 1-2.
- Tongiorgi E. (1956), *Osservazioni paleontologiche nella Grotta del Mezzogiorno (Marche)*, "Bull. di Paleontologia italiana", nuova serie, X, vol. 65, 2.
- Tortonese E. - Lanza B. (1968), *Pesci anfibi e rettili. Piccola fauna d'Italia*, Martello, Milano.
- Trump D.H. (1961), *A new approach to ancient disease*, "Discovery", vol. XXII, 1961.
- Von den Driesch A. (1976), *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, "Peabody Museum bulletins", n. 1, Harvard University.
- Zeuner F.E. (1963), *A history of domesticated animals*, London.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1	1-4. Muri e strati di crollo di epoca medioevale	pag. 9
Tav. 1	1-2. Ceramica medioevale. — Strato superiore	» 11
Tav. 2	1. Geometrico Protodaunio. 2,3. Protogeometrico Iapigio. — Strato superiore	» 12
Tav. 3	1-7. Ceramica del Protogeometrico Iapigio. — Strato superiore	» 13
Fig. 2	1,3,4. Materiali <i>in situ</i> nello strato superiore. 2. Uno dei focolari nello stesso strato	» 14
Tav. 4	1-12 Ceramica del Protogeometrico Iapigio. — Strato superiore	» 15
Tav. 5	1-3. Tazze di impasto dai livelli superiori	» 16
Tav. 6	1-3. Ceramica di impasto dai livelli superiori	» 17
Tav. 7	1-4. Decorazioni plastiche dai livelli superiori	» 19
Tav. 8	1-5. Bugne e tubercoli dai livelli superiori	» 20
Tav. 9	1. Orcio con cordone dai livelli superiori	» 21
Tav. 10	1. Piatto. 2-5. Fondi. — Strato superiore	» 22
Tav. 11	1-5. Forme delle ciotole dai livelli superiori	» 23
Tav. 12	1-5. Anse. 6-10. Fuseruole. — Strato superiore	» 25
Tav. 13	1. Fornello dai livelli superiori	» 26
Tav. 14	1-3. Decorazioni incise su ciotole (1,2) e tazze (3) dai livelli superiori	» 28
Tav. 15	1. Collo tronco con orlo estroflesso. 2,3. Ciotole. Strato medio	» 29
Tav. 16	1. Olletta. 2,4. Ciotole. 3. Piatto. — Strato medio	» 30

Tav. 17	1. Ciotola. 2. Tazza. 3,4. Prese. 5,6. Decorazioni plastiche. 7. Decorazione incisa. — Strato medio	» 31
Tav. 18	1-3. Tipi di cordoni su doli di grandi dimensioni. — Strato medio	» 32
Tav. 19	1-5. Tipi di anse con apici verticali. 6-8. Tipi di fuseruole. — Strato medio	» 34
Tav. 20	1. Pianta del forno. — Strato inferiore ■ ceramica ○ ossa ☉ carboni	» 35
Tav. 21	1-3. Tipi delle olle. — Strato inferiore	» 36
Tav. 22	1-3. Tipi di ollette. 4-6. Tipi di fondi. — Strato inferiore	» 38
Tav. 23	1-5. Tipi di fondi. — Strato inferiore	» 39
Tav. 24	1-4. Tipi di ciotole. — Strato inferiore	» 40
Tav. 25	1-4. Tipi di ciotole. 5. Tazza. — Strato inferiore	» 41
Tav. 26	1-3. Tipi delle tazze con alta ansa verticale. — Strato inferiore	» 42
Tav. 27	1-2. Tipi delle tazze con alta ansa verticale. — Strato inferiore	» 43
Tav. 28	1-6. Tipi di anse a foro centrale con apici revoluti. — Strato inferiore	» 44
Tav. 29	1-8. Vari tipi di anse. — Strato inferiore	» 45
Tav. 30	1-3. Tubercoli e bugne. — Strato inferiore	» 46
Fig. 3	1. Il forno durante lo scavo. 2. Particolare dei materiali ceramici rinvenuti nello stesso. 3. Il forno dopo lo scavo. 4. Particolare del forno e della stratigrafia dalla parte retrostante	» 48
Tav. 31	1-3. Orli decorati. 4. Cordone plastico. — Strato inferiore	» 49
Tav. 32	1-6. Tipi di cordoni decorati a tacche. — Strato inferiore	» 50

Tav. 33	1-4. Tipi di cordoni decorati a tacche. — Strato inferiore	» 53
Tav. 34	1. Dolio con cordoni a tacche. — Strato inferiore	» 54
Tav. 35	1. Presa. 2,3. Piedi. 4. Colino. 5-7. Lamette in selce. — Strato inferiore	» 55
Tav. 36	1-5. Materiali a decorazione incisa. — Strato inferiore	» 56
Tav. 37	1-3. Materiali a decorazione incisa. — Strato inferiore	» 57
Tav. 38	1. Rappresentazione grafica delle percentuali delle componenti faunistiche del sito (su un campio- namento di materiali)	» 68

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i>	pag. 5
Parte I. RISULTATI ARCHEOLOGICI (M.L. Nava)	» 7
Parte II. LE FAUNE (G. Pennacchioni)	» 62
<i>Indice delle illustrazioni</i>	» 72

